

**SABATO  
26  
FEBBRAIO  
1977**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



## Un governo battuto dal movimento degli studenti lancia una nuova sfida a Roma: mandato di cattura per il compagno Enzo D'Arcangelo

### GIÙ LE MANI DA ENZO

ROMA, 25 — Il governo ha lanciato una nuova sfida al movimento degli studenti. Questa mattina a Roma, alle ore 6, una squadra di poliziotti si è presentata a casa del compagno Enzo D'Arcangelo per farlo in arresto. Il mandato di cattura è stato emesso da Plotino, l'ordine è partito direttamente dal governo. Il compagno D'Arcangelo non era in casa e il mandato non è stato eseguito.

Enzo è un'avanguardia del movimento degli studenti a Roma. È un compagno impegnato da 11 anni — da quel 1966 in cui i fascisti uccisero il compagno Paolo Rossi — nell'attività politica nell'università di Roma. E' conosciuto per l'impegno profuso in tutti questi anni, occupandosi anche — insieme ad altri compagni del circolo Castello — dei problemi dello sport.

E' assistente alla facoltà di scienze statistiche e da molti anni milita in Lotta Continua. Enzo è un'avanguardia stimata nel movimento degli studenti. Del suo impegno vogliamo ricordare un episodio recente: quando il governo vietò la manifestazione degli studenti a Roma e mise in atto un'incredibile stato d'assedio, Enzo fece l'intervento più applaudito e intelligente nel corso dell'assemblea che raccolse sul piazzale della Minerva oltre 3.000 studenti. Alla provocazione aperta e all'irresponsabilità governativa, seppe opporre la lucidità di chi smaschera una pericolosa trappola e al tempo stesso

rilancia in avanti la forza di un movimento appena esploso ma formidabilmente forte. Se a Roma questa forza è cresciuta, se ha portato in piazza 50.000 compagni, se le manovre di normalizzazione e restaurazione non sono passate, se il PCI deve fare marcia indietro, se tutto questo avviene, è anche merito di compagni come Enzo D'Arcangelo.

La provocazione del governo è stupida. Un tempo dicevano che occorre decapitare i movimenti. Oggi ripercorrono la stessa strada. Noi non abbiamo vocazioni leaderistiche. Sono i reazionari che non possono fare a meno di pensare in questi termini.

Non conosciamo le imputazioni mosse contro Enzo. Conosciamo l'antefatto. Rispondendo al senato sui fatti dell'1° e 2 febbraio, il sottosegretario agli interni Lettieri fece un solo nome, oltre a quello dei feriti e degli arrestati: quello di Enzo individuato dal portavoce di Cossiga come «uno degli aggressori» del fascista Falletti. Quell'incidente avvenne all'università nella mattina del 2 febbraio, dopo che era stato ferito dai fascisti lo studente Bellachioni. Ditemmo allora che l'intento manifesto era quello di creare, a futura memoria, un capro espiatorio.

Decine di testimoni, di lavoratori dell'università, sono pronti a testimoniare dell'assoluta estraneità di Enzo dai reati addebitatigli. E' la ragione per cui, pochi giorni dopo la lettura delle menzogne governative al senato, Enzo presentò una querela contro l'on. Lettieri.

Oggi, a 25 giorni da quelle menzogne, il governo passa al secondo atto di questa spudorata provocazione.

Per farlo si ricorre a un magistrato che ha legato il suo nome, insieme a Vitalone, al trafugamento delle bobine delle conversazioni telefoniche di Liggio, e che si distingue perseguitando — insieme ad altri — Sirio Paccino.

Il mandato viene spiccato, infine, dopo che altri dirigenti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria vengono incriminati o arrestati come è avvenuto ieri con il compagno Molari di Avanguardia Operaia.

Il mandato arriva mentre il governo è impegnato in una crociata reazionaria fatta di leggi speciali e di misure liberticide.

Nessun mandato è stato ancora spiccato contro i cento criminali fascisti che a colpi di pistola ferirono lo studente Bellachioni.

Domani gli studenti in lotta di tutta Italia si incontreranno a Roma. La solidarietà con Enzo D'Arcangelo e con tutti i compagni arrestati e incriminati deve tradursi in un immediato impegno di lotta.



## Oggi a Roma il coordinamento nazionale degli studenti

Inizia alle ore 9 alla Casa dello Studente in via De Lollis

Il coordinamento nazionale vedrà oggi e domani migliaia di studenti a Roma. Alcuni come delegati delle assemblee, altri di corso, di istituto, altri ancora verranno per incontrare i compagni di Roma e partecipare in prima persona. La scelta di questa sede è avvenuta in seguito ad un'assemblea di precari di Napoli che ha sconfessato l'iniziativa opportunista e scorretta di chi come il Manifesto aveva immediatamente pubblicizzato che la sede del coordinamento doveva essere Napoli. Scortata per due ordini di motivi: 1) l'iniziativa era stata presa da 9 precari a titolo personale; 2) perché permetteva di accreditare la tesi di due oppositori: quello di Napoli su posizioni moderate e quello di Roma egemonizzato dagli «estremisti».

Su questa possibile contraddizione si erano fiondati il PCI e vertici sindacali che spingevano per Napoli, pensando che in quella sede la presenza del PdUP e di AO gli garantissero più spazi. Ancora una volta il movimento ha fatto giustizia di quanti pretendono di egemonizzare a partire dalle esigenze della propria parrocchia, piccola o grande che sia.

E' un pericolo che non è stato completamente fugato se si tiene conto delle grandi manovre che alla vigilia del coordinamento queste forze, PCI in testa, stanno facendo. A questo proposito è evidente che ognuno può esprimersi a partire dalla sua collocazione reale nel movimento. Così come va ribadito che nel movimento non c'è il caos, ma linee politiche che si confrontano e si scontrano. La prevalenza dell'una o dell'altra deve rispondere ad alcuni requisiti di democrazia assembleare: primo fra tutti l'unità del movimento e poi la sottomissione concreta e reale di tutti a quanto il coordinamento deciderà.

Qualcuno probabilmente si chiederà se il PCI deve parlare o meno. Anche qui vale quanto detto in generale sull'appartenenza o (continua a pag. 6)

### Oggi a Trento manifestazione per Molari

TRENTO, 25 — Domani sabato a Trento i compagni della sinistra rivoluzionaria manifesteranno per chiedere la scarcerazione immediata del compagno Terzo Molari, segretario provinciale di Avanguardia Operaia arrestato ieri con un enorme schieramento di

forze ed accusato di rapina. Il corteo, indetto da DP, partirà alle 16.30 da piazza Cesare Battisti; parlerà il compagno Massimo Gorla. Oggi intanto sono continuati ad arrivare comunicati di solidarietà al compagno colpito. Tra questi: (continua a pag. 6)

Contro la decisione del partito di ringraziare Rumor

## 300 militanti di base occupano la direzione del PSI

ROMA, 25 — La gestione Craxi dei problemi della criminalità democristiana, non è stata digerita dai militanti di base del PSI. Appena dopo la decisione del gruppo parlamentare socialista di concedere la grazia a Mariano Rumor (solo 28 parlamentari su 88 erano per la raccolta delle firme) è iniziata la mobilitazione in molte sezioni. Da Monte Mario almeno cento persone si recavano a protestare alla sede della direzione del partito, nel centro di Roma, in via del Corso e trovavano gli ingressi presidiati dalla polizia, oggi la voce è corsa in tutte le sezioni di Roma e molte centinaia di persone, hanno deciso di invadere i locali della direzione, praticamente occupandola. A loro si sono poi uniti alcuni parlamentari — di quelli che ieri sera avevano deciso di firmare ugualmente — tra cui Achilli e Lombardi; ci sono molti giovani (il segretario della FGSI

ieri sera aveva rilasciato una dichiarazione di fuoco contro Craxi) e anche membri di apparato. La folla è aumentata con il passare delle ore e dalle poche notizie che si sanno pare che gli occupanti circa 300 abbiano deciso di continuare l'occupazione e sono tuttora in assemblea permanente. A metà pomeriggio è stato anche diffuso un comunicato che esprime «totale dissenso» per le decisioni dei parlamentari su Rumor, le indica come in netto contrasto con la linea dell'«alternativa» che invece la base vuole rilanciare. «La faccenda promette di diventare clamorosa e di mettere il PSI in serie difficoltà. Craxi che aveva parlato nella mattinata con i compagni di base che poi hanno deciso l'assemblea nel salone della direzione, non si è fatto più vivo: alcune voci lo danno a Parma, federazione da tempo commissariata per il noto scandalo edilizio.

### Rumor, uno che sgomberava le università

Il 16 dicembre Rumor si presentò davanti all'inquirente. Di questo interrogatorio vogliamo riportare un passo, illuminante su che cosa siano in questo paese i governi democristiani. Sottoponiamo questa dichiarazione all'attenzione del movimento degli studenti. La vogliamo ricordare anche ai partiti dell'astensione, quelli stessi che hanno salvato Rumor e che consentono al governo democristiano in carica di lanciare sfide intollerabili al movimento degli studenti, come è successo oggi con il mandato di cattura al compagno Enzo D'Arcangelo.

Chiedeva il 16 dicembre il relatore D'Angelosante a Rumor: «Qual'è la data dell'incontro con gli americani?».

Così rispose Rumor: «Ho letto sui giornali che sarebbe stata il 1. marzo (1969, n.d.r.). Debbò dirle che ho qualche dubbio che sia stata quella data perché, andando a rivedere quel periodo, mi sono accorto che, innanzitutto, era un sabato: e il sabato, appena posso, vado a Vi-

enza. Poi era il giorno successivo alla conclusione della visita di Nixon, che aveva provocato alcune particolari difficoltà, oltre che impegni di governo; e per collegamento di idee, mi è venuto in mente che quella notte stessa si era proceduto allo sgombero dell'Università di Roma, che da molto tempo era stata occupata e mi aveva quindi impegnato nella mattinata. Quindi, io avrei dei dubbi su questa data del 1. marzo: può essere stato intorno a quel periodo, ma non sarei in grado di fissare la data esattamente».

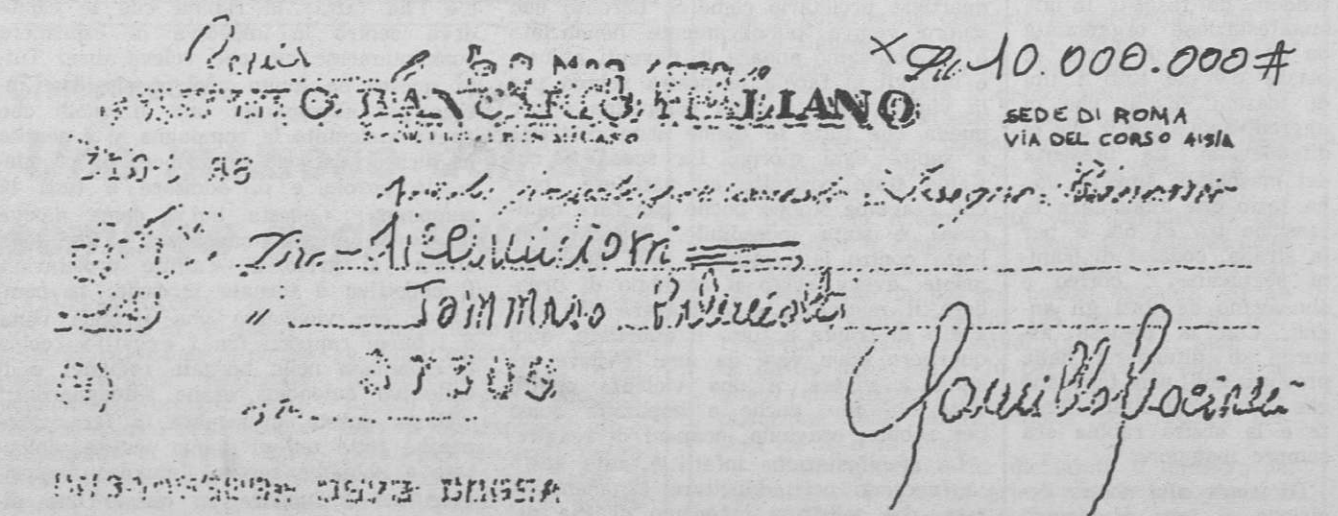
Rumor non dice che in quei giorni morì anche uno studente, il compagno Domenico Congedo che cadde da un tetto di Magistero dove era salito al momento dell'assalto poliziesco. A questo squallido rappresentante del regime democristiano, che intascava i soldi della Lockheed tra un abbraccio a Nixon e un assalto poliziesco contro gli studenti, è stata concessa la grazia dai suoi soci del centro-sinistra. Non dimentichiamocene.

**Mentre riemerge la pista della «Rosa dei Venti»**

### Anche Pignatelli in libertà provvisoria!

Il colonnello Angelo Pignatelli, capo del centro CS del SID prima a Trento e poi a Verona è stato ieri messo in libertà provvisoria dai giudici di Trento dopo il mandato di cattura per favoreggiamento in strage che l'aveva colpito il 28 gennaio. Gli è stato rifiutata invece la scarcerazione per mancanza di indizi, il che significa che rimane imputato a pieno titolo nell'indagine. E' comunque una decisione grave e contraddittoria, che segue l'analogo provvedimento nei confronti di Molino e di Santoro. E tutto, mentre nell'ambito della stessa istruttoria, sulla base degli interrogatori degli ultimi giorni, è riemersa la pista della «Rosa dei Venti», la cui cellula trentina sarebbe stata comandata proprio dal col. Santoro, il cui nome riemergerà del resto anche nel corso del processo di Brescia sul MAR. Nei giorni scorsi sono stati interrogati anche i marescialli del CC D'Andrea e Marconi, il che conferma il ruolo centrale, nonostante ogni tentativo di ridimensionamento, dei carabinieri e del SID, oltreché degli Affari riservati del ministero dell'Interno nella strategia della provocazione e della strage a Trento.

## CROCIANI FIRMAVA, CRAXI NON FIRMA



Tempi di Lockheed: Questo assegno per 10 milioni dell'Istituto Bancario Italiano, sede di Roma via del Corso 415/A è stato staccato da Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica, latitante, a favore di Tommaso Palmiotti, sindaco di

Ururi (CB), oltreché segretario particolare dell'on. Tanassi. Il Palmiotti lo ha incassato nel maggio 1972 in un'agenzia del Banco di Napoli. Lo rendiamo pubblico con un pensiero particolare rivolto alle antilopi, all'on. Rumor, all'on. Craxi, al PSI



## Barbara ha pagato la sua libertà con la vita

PALERMO, 25 — Barbara Poli, 15 anni, studentessa del liceo scientifico Cannizzaro, ha pagato la «sua» libertà con la vita. I genitori le avevano proibito di uscire, anche di andare a scuola. Il giorno prima del suo tentativo di fuga era stata in casa tutta la giornata con la porta chiusa a chiave e il lucchetto al telefono.

A 15 anni non se l'è sentita di rimanere isolata, così ha tentato di scappare. E lo ha fatto proprio come un detenuto che scappa dal carcere. All'alba ha tagliato a strisce le lenzuola, le ha legate e si è calata dal balcone del quinto piano della galera che era la casa dei suoi genitori. E' riuscita a fare solo pochi metri: uno dei nodi non ha retto, poi c'è stato il volo di 20 metri ed infine la orribile fine di Barbara che segregata da un padre-padrone, muore in libertà. Il padre di Barbara 45 anni, viene dal nord e fa l'ingegnere. Questa volta i benpensanti non possono parlare di ignoranza, né tirare in ballo l'entropia sicilianica.

Lui l'accusava di essere «troppo libera, troppo autonoma», di non mettere al corrente i suoi di tutto ciò che faceva. Sul selciato del cortile, accanto al corpo sfigurato di Barbara c'è lo zainetto di tipo militare: una camicia, un paio di slip, il suo diario, due arance, un panino, il borsello preso al padre (107.000 lire), le lettere, le cartoline.

Nella caduta il diario si è smembrato e i fogli sono sparsi per terra. «Ogni giorno è un interrogatorio di terzo grado, un tribunale dell'inquisizione». «Mi accusano di essere troppo adulta ogni volta che rientro a casa mi sento trattata da handicappata».

«Sono stata alla villa con Roneck (il suo ragazzo) poi abbiamo comprato biscotti e aranciata e siamo andati in giro. Ho ascoltato "I traffici" questa musica mi piace molto». Nella stessa data poi continua «ma perché questi stron-

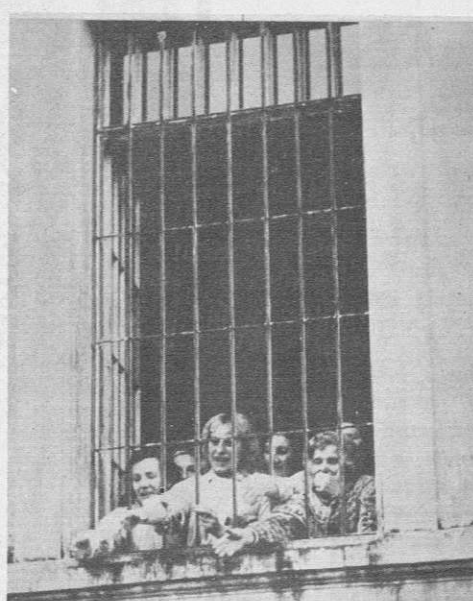
zi fottuti si ostinano a vedere il marcio ovunque? Anche nelle cose più semplici. So perché lo fanno, per mettermi con le spalle al muro». E Barbara si è proprio sentita con le spalle al muro, prigioniera per avere commesso il reato più grave per la borghesia: affermare ogni giorno il suo diritto a vivere, a pensare, ad agire. Stamattina si sono svolti i funerali. Non si è trattato di un vero e proprio funerale, perché la famiglia teneva molto alla clandestinità, per evitare che ci fosse un punto fisso dove gli studenti di tutte le scuole si concentrassero per esprimere il dolore e la rabbia che da ieri si sentono dentro.

Nonostante il fitto velo di mistero, già ieri all'assemblea delle compagne femministe insieme ai compagni di Barbara si era preparato un volantino per le scuole in cui si dava la indicazione di vedersi davanti al «Cannizzaro» per poi organizzarsi e andare al cimitero (lontano dalle scuole e con lo sciopero dei mezzi) dove si sapeva che in assoluta segretezza si trovava già la bara.

Moltissimi studenti sono venuti, moltissimi in primo luogo quelli del «Cannizzaro», nonostante che il permesso fosse solo stato accordato a due classi.

L'opinione, infatti del preside della scuola era quella che per ricordare Barbara, niente fosse meglio di una «seria giornata di studio». La logica di fare passare sotto silenzio non ha funzionato ed in moltissime scuole gli studenti hanno convocato assemblee per discutere di quello che è successo e di quello che c'è da fare.

Anche noi compagne femministe siamo andate al cimitero. Sul posto abbiamo trovato fin dalle nove centinaia di giacche a vento, blue jeans, zoccoli e gonne a fiori. Le giovani compagne piangevano, i ragazzi invece si contenevano, ma erano tutti stravolti. Ognuno aveva in mano un garofano rosso o rosa. In tutti c'era la coscienza



che Barbara la si volesse reprimere pure da morta. Molte sono le cose che ci sarebbero da dire su questo episodio e su come, soprattutto le ragazze se lo siano sentito bruciare sulla pelle. Su tutto

## Niente ci deve impedire di gridare i nomi dei colpevoli

«Ma lo immaginano certi genitori che razza di violenza esercitano quando chiudono in casa i loro figli?». In questo commento dei compagni di scuola di Barbara è espressa la brutale e drammatica, ma semplice, ragione di una morte a 16 anni.

Barbara è stata uccisa, il nostro rispetto per il dolore dei genitori non ci deve impedire di parlare, non ci deve impedire di rompere un falso velo di pietà che i «benpensanti» vorrebbero stendere su questa tragica storia, nel tentativo di salvare una istituzione base dello stato presente delle cose, non ci deve impedire di gridare il nome del colpevole: la famiglia e la violenza che in essa viene quotidianamente esercitata.

Prete, presidi, padri, non si stancano mai di proclamare: «La famiglia è la base di questa società, è la cellula, fondamentale componente, del tessuto sociale», ed hanno ragione: questa società è fondata sulla violenza, sulla oppressione, sul dominio, sulla disumanizzazione dell'umanità, sulla repressione, sul ricatto morale e materiale, sullo sfruttamento del-

quanto torneremo dopo, vogliamo per ora solo aggiungere che al cimitero ci saranno stati sì e no 10 adulti, i vicini di casa, noi, quelli dalla parte di Barbara eravamo invece tantissimi e ci stringevano l'uno con l'altro e tutti quanti attorno a Roneck (il suo giovane compagno), loro invece erano pochissimi e schifosi ed avevano paura della rabbia e del disprezzo di chi li riconosceva colpevoli della morte di una di noi.

Sabato 26, si terrà una mostra e un sit-in a piazza Politeama. Altre iniziative si stanno organizzando. La logica del silenzio sarà rovesciata. L'8 marzo le donne dedicheranno la giornata a Barbara, a Maria Di Carlo, la ragazza di Corleone esorcizzata perché faceva politica, alla diciassettenne che alcuni giorni fa è stata legata a letto e violentata dal padre per punizione e a tutte le altre donne che hanno subito violenza.

L'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna; questa società è inequivocabilmente divisa tra oppressi e oppressori, tra carcerati e carcerieri; questa società uccide e nega con la violenza la libertà di essere vivi ed umani in nome di una «normalità» disumana ed individualista. Su questo si basa la società: questa è la «teoria della famiglia».

I tifosi della «normalità» e della «razionalità», i propagatori dei «sacri valori inviolabili» hanno di nuovo ucciso, così come un mese fa un'altra giovane ragazza, sempre a Palermo, si era buttata dalla finestra della «prigione dorata» perché stanca di una vita che non aveva senso, che uccideva ogni sprazzo e possibilità di comunicazione, così oggi Barbara è morta a 16 anni perché aveva il coraggio, la forza e l'intelligenza di reagire, di ribellarsi. Identico il disagio, identica l'impossibilità di essere normale, identico l'amore per la vita (quella reale, umana), diverso il modo di rompere, di dire basta, di reagire. Quello di Barbara era un atto di enorme coraggio.



## La FGCI cerca di cavalcare: ma è un pessimo fantino

La volontà precisa, anche se mascherata maldestramente, di cavalcare il movimento, di inserirsi a forza mediatrice l'organizzazione di partito, esce chiara dal documento approvato dal CC della FGCI e pubblicato oggi integralmente dall'Unità. Anche la cosiddetta «autocritica» dei vertici revisionisti si basa ancora sulla falsificazione dei fatti e sul tentativo di criminalizzare, se non tutto, una parte del movimento, addossando ogni accusa di squadrismo e di volontà di scontro frontale con la classe operaia. La sola autocritica chiara (e provocatoria) è quella che riguarda «l'incertezza e la debolezza dimostrata di fronte a fenomeni apertamente provocatori e squadristici», e ricalca pienamente le posizioni espresse dal Comitato centrale del PCI. L'analisi della FGCI è tesa a un solo scopo: riportare le lotte alla linea del PCI e dei sindacati; l'analisi «corretta» e la «comprensione» delle istanze espresse in questi giorni di mobilitazione sono le «condizioni decisive per costruire un rapporto che esprima... un consenso attivo delle masse giovanili alla politica di austerità intesa come leva di rinnovamento e di trasformazione profonda della società». Ormai i paracchi hanno fatto diventare del tutto ciechi i revisionisti, oppure è malafede. Come non capire che ha fatto scattare la lotta nelle università italiane è proprio il rifiuto della politica dei sacrifici?

La sconfitta della linea revisionista è apparsa subito come una meta irrinunciabile per tutto il movimento per poter creare un vasto fronte di lotta contro il governo Andreotti; ma questo il PCI fa finta di non saperlo.

Il documento della FGCI mistifica l'esigenza di lavoro presentandola come volontà di produzione attiva all'interno del sistema. Il movimento, che ha come obiettivo immediato il collegamento con la classe operaia occupata e con le sue lotte, viene presentato in maniera distorta, portandoci avanti il tentativo di dividerlo: si accusa una parte, pur se minoritaria, della gioventù di contrapposizione con «le grandi forze popolari». Qui il documento scavalca a destra perfino Petruccioli che ha criticato il retroterra ideologico fornito da Asor Rosa per quest'ignobile provocazione. Ancora mistifica e confonde l'avversione del movimento alla linea del PCI per l'avversione alla classe operaia. Questa concezione, patrimoniale di ogni lotta è veramente ridicola e infantile e non offre sbocchi di analisi corrette degli avvenimenti. Aggiungiamo che sarebbero «componenti irrazionalistiche» che si muovono contro la classe operaia in un piano operativo assieme al governo Andreotti.

Se c'è qualcuno che vuole «impendere... l'unità e lo sviluppo democratico del movimento» è proprio il PCI, tutto teso alla ricerca di una linea di vertice che medi le varie posizioni e che gli permetta «né di porsi ai margini, né di accodarsi», ma di cavalcare un cavallo che giustamente rifiuta anche la sella. Mascherato con le parole «autonomo», «esperienza di lotta», ecc., sotto sotto si ripropone un cartello che la FGCI chiama «nuclei unitari» che si dovrebbero formare nelle scuole e nelle università.

Il paragrafo che riguarda il programma contro l'emarginazione risulta come frutto di un'effettiva incapacità a comprendere anche i motivi dell'emarginazione stessa per non parlare delle proposte per combatterle: non fare in modo che, partendo dalle esigenze reali dei giovani, si formi un movimento autonomo e di massa che colpisca i motivi che creano l'emarginazione (l'attacco alla qualità della vita, l'attuale struttura del mercato del lavoro, i quartieri delle grandi città, l'assetto produttivo della cultura, ecc.), ma sensibilizzare al problema le «forze» e le istituzioni democratiche che le quali dovrebbero elaborare un programma e agire in questo senso.

Ma questo non è il solo aspetto: non poter contare ancora su redazioni locali, su compagni che telefonano al giornale per raccontare e scrivere, oltre a far pubblicare articoli «brutti», provoca ritardi nella fattura del giornale.

spesso il nostro giornale manca in numerose città. La tendenza da parte di molti compagni a vedere il giornale come un «prodotto», e non come il «proprio» giornale, ha portato i compagni a disinteressarsi di tutti i suoi problemi tecnici. Non si tratta tanto di ricreare «topi di sede» che controllino la diffusione e che chiedono soldi. Ma tutti i compagni che ci telefonano dicendo che «in quella edicola il giornale manca», «che oggi il giornale non è arrivato», potrebbero aiutarci a risolvere questi problemi. E ancora: le vendite del giornale aumentano, ma la sottoscrizione è sempre bassissima, abbiamo scelto da tempo di non pubblicare più appelli disperati: questo giornale deve esistere finché è un reale strumento di lotta in mano al movimento.

Abbiamo bisogno di soldi altrimenti non ce la facciamo ad andare avanti. Oggi più che mai, perché oggi sempre più dobbiamo lottare contro le difficoltà che ci vengono dal fatto che stampa e reti distributive sono in mano ai padroni da una parte e ai revisionisti dall'altra e che entrambi farebbero volentieri a meno di noi. Per questa questa tipografia che siamo finalmente riusciti a costruire, possa stampare oltre a LC, manifesti, volantini, riviste, libri utili a tutto il movimento, perché i compagni che riescono ad essere «redattori, diffusori, finanziatori, tipografi, rivoluzionari» non debbano esser costretti ad andar via.

Riccardo, Gigi, Stefano della diffusione

## Ancora in aumento le vendite del nostro giornale

Abbiamo già scritto in questi giorni che le vendite del giornale vanno molto bene. Man mano che continuiamo ad inchiestare le vendite presso le agenzie di distribuzione, questo dato viene confermato, e probabilmente febbraio si avvia ad essere il mese in cui registriamo il più alto numero di vendite, dopo maggio dell'anno scorso durante la campagna elettorale. Crediamo però che non ci si debba esaltare troppo per questi dati, anche se vendere a Roma 3.800 copie in edicola e 650 di militante il giorno dopo il comizio di Lama, costituisce per noi motivo di grande soddisfazione. Cerchiamo perciò di sottolineare sia i dati positivi del giornale in questo periodo, sia i suoi limiti: le vendite del giornale aumentano questo mese quando, a partire dagli studenti, c'è una ripresa dello scontro politico, e il giornale riesce ad esprimere i contenuti di queste lotte; oltre al dato delle vendite, i commenti degli studenti, dei compagni, sulla fattura di questo giornale sono in genere positivi.

Ma non tutte sono «rose»: seguire gli avvenimenti di Roma è stato facile, basta prendere un autobus per essere sul posto; inoltre una parte dei compagni che lavorano al giornale sono stati essi stessi protagonisti delle lotte. Ma per il resto d'Italia la situazione è ben differente: solo a Milano le cose che abbiamo detto e scritto sulle redazioni locali, sul sollecitare i compagni nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici di collocamento a scrivere e a raccontare di rettamente le lotte, hanno trovato le gambe su cui marciare. Nelle altre parti la difficoltà sono ancora molte, anche se stiamo facendo (per esempio a Torino o in Sicilia) passi avanti.

Questo si ripercuote anche nelle vendite. A Roma, Milano, Bologna, il balzo in avanti delle vendite è molto grande e senza troppe sbalzi, mentre in altre parti la vendita è ancora in parte legata alla «notizia del giorno».

Ma questo non è il solo aspetto: non poter contare ancora su redazioni locali, su compagni che telefonano al giornale per raccontare e scrivere, oltre a far pubblicare articoli «brutti», provoca ritardi nella fattura del giornale.

spesso il nostro giornale manca in numerose città. La tendenza da parte di molti compagni a vedere il giornale come un «prodotto», e non come il «proprio» giornale, ha portato i compagni a disinteressarsi di tutti i suoi problemi tecnici. Non si tratta tanto di ricreare «topi di sede» che controllino la diffusione e che chiedono soldi. Ma tutti i compagni che ci telefonano dicendo che «in quella edicola il giornale manca», «che oggi il giornale non è arrivato», potrebbero aiutarci a risolvere questi problemi. E ancora: le vendite del giornale aumentano, ma la sottoscrizione è sempre bassissima, abbiamo scelto da tempo di non pubblicare più appelli disperati: questo giornale deve esistere finché è un reale strumento di lotta in mano al movimento.

Abbiamo bisogno di soldi altrimenti non ce la facciamo ad andare avanti. Oggi più che mai, perché oggi sempre più dobbiamo lottare contro le difficoltà che ci vengono dal fatto che stampa e reti distributive sono in mano ai padroni da una parte e ai revisionisti dall'altra e che entrambi farebbero volentieri a meno di noi. Per questa questa tipografia che siamo finalmente riusciti a costruire, possa stampare oltre a LC, manifesti, volantini, riviste, libri utili a tutto il movimento, perché i compagni che riescono ad essere «redattori, diffusori, finanziatori, tipografi, rivoluzionari» non debbano esser costretti ad andar via.

Riccardo, Gigi, Stefano della diffusione

## Violenza sulle donne: non basta denunciarla!

Reggio Emilia:

A Carnevale ogni scherzo vale..... contro le donne

## Contro le studentesse organizzate «solidarietà» maschilista

REGGIO, EMILIA, 25 — Giovedì 17 febbraio, il coordinamento delle studentesse di tutte le scuole di Reggio Emilia aveva indetto, per il pomeriggio, una manifestazione contro la violenza del carnevale. C'era stata una lunga discussione tra le compagne, dentro le scuole, nei collettivi femministi, che era terminata in una assemblea di studentesse il lunedì precedente. Abbiamo analizzato il tipo di violenza che ogni donna, in particolare le più giovani, subisce nei giorni di carnevale: si è costrette a rimanere chiuse in casa o a girare protette dal marito, il moroso o l'amico; basta che sia maschio, perché essere donna e girare per strada da sola vuol dire essere aggredita, con farina o manganelli (riempiti magari di sabbia o sassi), oppure sentirsi mettere le mani dappertutto, c'è chi ti palpa, c'è chi ti alza la gonna, chi ti insulta. «A carnevale non è più lo scherzo, ma la violenza che vale contro le donne» abbiamo detto nei nostri cartelli e nei volantini. Perché la violenza del carnevale non è che una forma esasperata della violenza che ci viene fatta tutti i giorni, quando giriamo per strada e siamo costrette a subire gli apprezzamenti, le proposte, gli insulti e ogni forma di violenza, fino a quella dello stupro. Abbiamo deciso di organizzarci per il giorno del «giorno grasso», giorno in cui bande di maschi si divertono ad assalire ogni donna che passa per denunciare, con la nostra presenza in piazza, che dietro lo scherzo c'è lo stra-

potere maschile contro di noi. Le studentesse si sono organizzate dalla mattina con assemblee e momenti di discussione tra donne nelle ore di lezione e uscendo poi da scuola tutte insieme. Poi, verso le ore 15, siamo andate in piazza Duomo, dove c'era il concentramento della manifestazione. Molte di noi sono arrivate sole, altre già a gruppetti ma la cosa più sconvolgente è che, mentre ci riunivamo in piazza, si concentravano anche attorno a noi bande sempre più numerose di maschi, mobilitati esclusivamente per provocarci. Ci siamo trovate di fronte ad una violenza pazzesca: 150 maschi circondavano la piazza, insultandoci, spingendoci, applaudendo e gettandoci addosso le 10 e le 100 lire, come davanti ad un fenomeno da baraccone, urlando slogan pazzeschi del tipo «de donne oggetto vanno bene solo a letto».

C'erano i fascisti venuti anche da Parma e Modena, che provocavano mostrando pugni di ferro, ma c'erano anche molti altri maschi, studenti, proletari, che si coalizzavano coi fascisti nel più brutale antifemminismo. Ne abbiamo fatto il saluto romano tutto il pomeriggio: era un compagno, ma si sentiva talmente colpito nel vivo che aveva reagito così. Davanti alle donne erano diventati tutti fascisti. Ci siamo tenute la piazza, ci siamo difese e abbiamo reagito alla violenza. Li abbiamo tenuti lontani e in più di 200 abbiamo fatto anche il corteo, con un

percorso lunghissimo, girando tutte le strade del centro. Ogni maschio che si avvicinava veniva allontanato. Tra di noi la tensione era enorme, perché nessuna si sarebbe aspettata un livello di provocazione così alto. «Caro maschio non ci provare, a carnevale nessuno scherzo vale», «contro le botte, contro le palpatte, oggi ci siamo organizzate», «non è solo a carnevale, che la violenza ci fa incappare», «chiusi in casa non ci restiamo più, oggi per strada non ci picchiate più»; questi e moltissimi altri slogan esprimevano una rabbia enorme che ognuna di noi si portava dentro. Ma c'è stata anche un'altra forma di violenza, meno evidente, ma altrettanto incredibile: il paternalismo dei compagni venuti a difenderci dai fascisti. In una manifestazione organizzata da donne per le donne, in piazza c'erano tutti i tipi di maschi: quelli che ci aggredivano e quelli che ci difendevano. La presenza dei maschi di sinistra non ha fatto che aumentare la tensione tra di noi e per la strada, codazzi di uomini seguivano il corteo e sbucavano da tutti gli angoli. Con la pretesa assurda di difenderci dalle provocazioni, non facevano che provocarci ulteriormente e la nostra rabbia era sempre maggiore.

Di fronte alla nostra decisione di fare di giovedì un momento di lotta contro la violenza «in maschera», l'innoente scherzo del carnevale si è rivelato per quello che è: nessuna di noi è più disposta a sopportarlo.

Roma, San Lorenzo

## «È colpa della società ...poveri stupratori»

Era andata per denunciare ed è stata condannata dai maschi del quartiere

ROMA, 25 — Intendiamo con questa lettera denunciare le cose a cui abbiamo assistito ieri sera. Siamo andate nel quartiere S. Lorenzo perché sapevamo che c'era una manifestazione per una compagna violentata lunedì sera. Sapevamo che la compagna non aveva voluto rivolgersi alla polizia, ma che voleva rispondere a ciò che le era successo insieme a tante altre donne. Appena lo abbiamo saputo la rabbia c'è esplosa dentro in maniera incredibile: perché l'avevamo saputo per caso da un compagno, perché non potevamo fare in tempo ad avvertire le altre compagne femministe che conoscevamo, perché voleva essere una manifestazione che andava proprio davanti al bar che gli stupratori frequentavano abitualmente, perché era la prima volta che in un quartiere proletario come S. Lorenzo uno stupro veniva pubblicamente denunciato e noi potevamo andare lì, davanti a loro, e urlargli in faccia la nostra rabbia per la violenza subita dalla compagna e per quella che tutte le donne sono costrette a subire ogni giorno. La scena a cui siamo state costrette ad assistere (perché eravamo troppo poche per fare qualcosa) è stata incredibile, un'altra violenza contro la compagna che, pubblicamente, aveva avuto il coraggio di prendere il microfono e dichiarare che era «lei» di fronte a tutto il quartiere, quel quartiere dove vive da anni e dove resterà a vivere, e una violenza contro tutte noi che, poche e impazzite quasi per rabbia, eravamo incapaci di reagire.

La manifestazione infatti è stata gestita, secondo noi addirittura strumentalizzata, dal collettivo autonomo di Via dei Volsci: fin dall'inizio è stato un compagno per tutta la strada fino alla piazza a tenerci il microfono e a parlare della violenza che le donne subiscono, in piazza un altro compagno al microfono ha sentenziato che per lui le donne non sono tutte uguali, che a lui delle donne



in pelliccia violentate non gliene importa nulla, un altro ha detto che non ce l'aveva con quei maschi perché non era colpa loro ma dello stato ecc. Le donne in questa cosa non avevano spazio, non solo ma alcune compagne hanno addirittura messo in dubbio l'onestà della compagna! Ogni parola, ogni frase, ogni gesto era contro le donne e ognuna di noi lo sentiva sulla pelle, come sentiva l'incapacità in mezzo a tanta violenza di reagire e gestirsi in prima persona la risposta a una violenza che è solo nostra. L'unica compagna femminista che ha osato prendere il microfono per dire quanto quella cosa era spaventosa, che violenza la subiamo ogni giorno quando ci toccano, ci danno fastidio, e ci considerano oggetti da letto e basta, non c'è l'ha fatta: la rabbia che le esplodeva dentro le impediva di esprimere compiutamente ciò che voleva dire. Tutto questo ha avuto una conclusione ancora più allucinante: uno di quelli che aveva violentato la compagna si è sentito in diritto, data la situazione, di prendere la parola e di additare a tutti la compagna: «questa qui», come diceva lui, «non è una madonna! Fine della storia: al grido di «affitto proletario» il collettivo è tornato in sede: la compagna era violentata una seconda volta e i buoni rapporti fra i «coatti» (come li chiamano nelle borgate romane) e il collettivo autonomo erano salvaguardati! Basta questo, ci sembra, a far capire perché tutte noi ci siamo sentite violentate e abbiamo sentito l'impulso di scrivere per sviluppare su questo una discussione collettiva, perché non vogliamo più subire simili violenze, né delegare ad alcuno la nostra difesa, perché vogliamo usare in prima persona la nostra forza.

Alcune compagne del collettivo femminista di Torpignattara

## SUL GIORNALE DI DOMANI:

A che punto siamo con il nuovo quotidiano, con la sottoscrizione, con la tipografia 15 Giugno.



Lama, Benvenuto e Macario

## Cogestione e patto sociale: I sindacalisti prendono lezioni private

I colloqui di Bonn tra la segreteria del sindacato tedesco, il DGB, e la segreteria della federazione sindacale italiana, Lama Macario e Benvenuto, sono stati definiti dai sindacalisti italiani «una svolta nei rapporti reciproci». «Molta acqua è passata sotto i ponti del Reno e anche sotto quelli del Tevere in questi ultimi anni» ha detto Lama, per sottolineare la positività di questo incontro. In effetti due anni fa Vetter e il DGB avevano votato contro l'ingresso della CGIL nella Confederazione Sindacale europea (di cui detengono la presidenza).

Oggi invece si incontrano amichevolmente con i colleghi italiani, e fanno dichiarazioni di estrema simpatia, Vetter ha riconosciuto ai sindacati italiani di essersi assunti, in questo periodo di crisi del paese, un ruolo di «particolare responsabilità, maggiore che nel passato». Convegni e lusinghe reciproche quindi, in un clima, a quel che è dato di capire dai resoconti di agenzia, di massima cordialità e comprensione. Al centro dei colloqui è stata la discussione sulla esperienza trentennale di cogestione del sindacalismo tedesco, una tematica questa molto cara ai sindacati italiani a partire dall'accordo aziendale Fiat del '74, ripreso poi nella «premessa sui diritti dell'informazione» sulla politica aziendale degli ultimi contratti di lavoro. Noi non sappiamo che cosa si siano dette le due delegazioni; ma sappiamo bene che cos'è il sindacato tedesco, e tanta stima reciproca non può che apparire più che sospetta. Per tante ragioni. Vediamo un po' due o tre cose sul funzionamento di questi nuovi amici di Lama.

La cogestione tedesca ha questa storia: nata con una legge del 1951, essa è stata limitata fino al 1976 al solo settore carbo-siderurgico. La ragione di questo limite era semplice, si trattava infatti del settore più battagliero della classe operaia tedesca, un settore che nel '46-'48 aveva dato vita a grandi lotte operaie.

Lotte prima represses con la forza delle baionette dell'esercito di occupazione inglese, poi disarticolate con un radicale e intenso processo di ristrutturazione produttiva, ed infine ingabbiate nella camicia di forza della «cogestione», appunto, per impedirne la ripresa.

Nei consigli di amministrazione della «montanus industrie», la carbo-siderurgia, siederanno da allora 5 rappresentanti del lavoro e 5 rappresentanti del capitale, più un membro neutrale.

Si solidifica così la funzione imprenditoriale del sindacalismo tedesco, mentre la figura dell'«arbeit direktor», il direttore del lavoro, un sindacalista, diviene in breve tempo coincidente con quella del capo-personale. Questo meccanismo di partecipazione sindacale ha effetti immediati sull'occupazione. Nell'industria estrattiva nel giro di 15 anni i dipendenti diminuiscono di centinaia di migliaia di unità.

La cogestione porta quindi anche i vertici sindacali ad una corresponsabilizzazione personale nella gestione aziendale; Loderer, segretario della IG Metall (corrispettivo della FLM), siede così oggi nel consiglio di amministrazione della Mannesmann ed è alla vice presidenza della Volkswagen (azienda a maggioranza di capitale pubblico).

Un esempio illuminante: nel '73 il picchetto alle porte durante lo sciopero «selvaggio» alla Mannesmann prese a sassate una Mercedes 600, ovviamente con autista gallonato, che tentava di entrare in fabbrica; all'interno si sedeva un sindacalista che doveva partecipare al consiglio di amministrazione.

Dal 1966, anno di corresponsabilizzazione governativa della socialdemocrazia, il sindacato siede pariteticamente all'interno delle strutture della «Konzertierte Aktion», l'Azione Concertata, che è poi l'organo statale di pianificazione economica con larghissimi poteri decisionali e consultivi. Per dirne una, prima di ogni tornata contrattuale (annuale perché non esiste la scala mobile), i rappresentanti del governo, dei sindacati e del padronato si riuniscono per stabilire, sulla base di analisi economiche fatte da un gruppo di esperti «neutrali» (figuriamoci!), quale è l'aumento salariale massimo «compatibile con la crescita economica del paese». Dopodiché si riuniscono nelle fabbriche tutti i «ventrausleute», i fiduciari, che decidono, distretto per distretto le loro richieste. Si riunisce infine la direzione del sindacato che decide sulla piattaforma, a suo parere, non vincolata, neanche for-



malmente, dalle indicazioni della base sindacale. A questo punto dopo uno scambio di lettere macchinose, inizia la vertenza. Le delegazioni sindacali e padronali si incontrano e discutono. Per tutta questa fase nessuno può scioperare, cioè il sindacato non può dichiarare sciopero, né tantomeno gli operai possono scendere in lotta autonomamente. In caso contrario il tribunale può condannare i responsabili dello sciopero al pagamento integrale al padrone dei danni in termini di produzione mancata! Se la trattativa non va in porto i sindacati possono chiamare gli operai ad una votazione per lo sciopero. Comunque si può scioperare soltanto se più di due terzi degli operai sono d'accordo. Naturalmente al di fuori della stagione contrattuale non si può fare nessun tipo di sciopero, se non per rivendicare l'applicazione del contratto precedente.

Ma non basta, il sindacato tedesco, oltre a partecipare pariteticamente a tutte le strutture della pianificazione economica è anche una enorme potenza economica in proprio. La prima banca privata del paese (la quarta in ordine di importanza) è infatti di proprietà del sindacato. Grazie alle quote di iscrizione dei quasi sette milioni di iscritti (molto alte perché in realtà dovrebbero coprire il pagamento degli «scioperi») questa banca è garantita da un formidabile flusso continuo di liquidi, che investe ovviamente sia nei settori produttivi, che in speculazioni finanziarie varie. La più grande impresa edile del mondo con più di 100.000 dipendenti sparsi per tutto il globo dal nome significativo di Neue Heimat, nuova patria, è infatti di proprietà del DGB. Questo è solo uno sguardo d'insieme ed affrettato sul sindacalismo tedesco e la sua esperienza di cogestione. Ma ci pare abbastanza per sospettare che l'acqua passata sotto i ponti del Reno e del Tevere, sia alquanto sporca.

Treviso

## Studenti in massa allo sciopero provinciale

TREVISO, 25 — Si è svolto mercoledì a Treviso lo sciopero provinciale indetto dal sindacato contro i provvedimenti Andreotti, che ha visto scendere in piazza circa 4.000 lavoratori, tra cui un migliaio di studenti.

Il corteo è stato caratterizzato da una precisa volontà antigovernativa e antistensionistica, sia da parte degli studenti (la FGCI non c'era, da sempre sconfitta nelle scuole), sia da parte delle avanguardie di fabbrica, concentrate dietro lo striscione del Coordinamento lavoratori. Per la prima volta sono apparsi gli autonomi, in maniera organizzata, scortati sin dall'inizio dalla nuova polizia del PCI. Per tutto il tragitto alcuni dirigenti della CGIL, tra cui il noto Zeno, hanno provocato il servizio d'ordine degli studenti, tentando di isolare dal resto del corteo; ma sono stati cacciati via, al grido di «I Lama stanno nel Tibet» e «Ricordatevi di Roma».

Per la prima volta a

Treviso, e questo è un dato molto positivo, che da una parte vede una grossa crescita del movimento degli studenti e di molti settori operai, di disoccupati, di precari; dall'altra vede la netta sconfitta del PCI che non è riuscito a mettere contro, tra di loro, i vari settori del movimento.

Per tutta la durata del comizio la piazza è stata invasa da slogan contro il governo, contro le astensioni e per il potere popolare. Fischiate continuamente, il sindacalista di turno è stato costretto a un discorso «sinistro», se così si può chiamare, mentre nell'aria riecheggiava ripetutamente la canzone «Parole, parole...». Ma non è stato per niente convincente, riuscendo a strappare applausi solo da pochi affezionati.

Questa manifestazione offre molti spunti nuovi e diversi, ma anche riflessioni e autocritiche, specialmente da parte nostra, dove è mancata una precisa presenza politica.

Melilli (Siracusa)

## Continua la lotta contro l'inquinamento

SIRACUSA, 25 — Gli abitanti di Marina di Melilli mercoledì hanno bloccato la ferrovia, strada statale Siracusa-Catania e alcune delle strade secondarie che conducono all'ISAB, a Marina e ai cancelli dell'Isab e della Cogema. La Cogema è una fabbrica che lavora magnesio e che sta proprio all'ingresso di Marina di Melilli. Lo stabilimento funziona benissimo, a pieno ritmo, l'unica cosa che la direzione non riesce a far funzionare sono i filtri che dovrebbero impedire alla polvere di magnesio di piovere sulle abitazioni e sugli abitanti. Ma i filtri, ahimè, pare proprio che non vogliano funzionare e le irritazioni cutanee fioriscono sulla pelle di grandi e piccoli.

Adesso che le donne di Marina di Melilli hanno bloccato i cancelli della Cogema la direzione minaccia di mettere 150 operai in cassa integrazione: così poi i giornali borghesi e revisionisti potranno scrivere un altro capitolo della «guerra tra i poveri».

Intanto, in Prefettura una delegazione di compagni sta cercando di far capire alle forze politiche dell'arco costituzionale (PdUP

compreso questa volta), e alle autorità che è tempo di fatti e non di parole. Verso l'ora di pranzo è arrivato in Prefettura anche il sindaco di Siracusa così si è potuto decidere di convocare, per questa mattina, i padroni delle case da affittare o da requisire.

C'è stata poi un'assemblea popolare a Marina, presenti le autorità, e si è deciso di togliere il blocco sulla statale Siracusa-Catania. Il blocco della ferrovia, l'ingresso di Marina e dei cancelli della Cogema e dell'Isab è proseguito tutta la notte ed è ancora in corso, contrariamente a quanto scrive il giornale «La Sicilia».

Ma per questo giornale le bugie per diffamare chi lotta sono pane quotidiano. Ieri hanno scritto: «Da segnalare anche atti di teppismo verificatisi nel parcheggio antistante la raffineria Isab. Alcuni dipendenti dello stabilimento hanno infatti trovato le loro macchine con i copertoni tagliati».

I compagni di Marina questa mattina, prima di entrare in Prefettura, hanno denunciato violentemente le falsificazioni di questo giornale.



Civitavecchia

## Una mozione dell'assemblea degli studenti

CIVITAVECCHIA, 25 — Gli studenti di Civitavecchia in agitazione a causa delle continue telefonate annunciatorie ordigni esplosivi all'interno della scuola sostengono la giusta lotta degli operai della Italcementi. Pesenti, il padrone della Italcementi, ha inviato decine di lettere di licenziamento nei confronti di altrettanti lavoratori. Per la prima volta dal 1969 a Civitavecchia c'è stato un reale momento di unità di lotta tra operai e

studenti uniti nel blocco stradale fatto dagli operai e dagli studenti sull'Aurelia. Mentre a Roma il sindacato e il PCI hanno tentato di contrapporre gli operai agli studenti definiti parassiti, nel paese si va sviluppando un processo reale che individua nell'occupazione l'obiettivo primario unificante tra la classe operaia e strati sempre più vasti del proletariato.

L'assemblea degli studenti di Civitavecchia

Frosinone

## Per cinque ore operai e studenti bloccano la stazione ferroviaria

FROSINONE, 25 — Numerosi episodi di lotta si sono avuti in questi ultimi tempi a Frosinone ad opera dei giovani (occupazioni di stabili, autorizzazioni), degli operai e operai di fabbriche in crisi (gli operai della Vita-Mayer di Ceprano occupano da tre giorni il Comune e hanno bloccato per diverse ore il casello dell'autostrada del Sole), dei pendolari che hanno fatto nume-

rosi blocchi, ultimo quello di oggi.

La politica dei sacrifici viene imposta infatti anche sul terreno dei trasporti: hanno aumentato le tariffe ferroviarie, fanno viaggiare i proletari e gli studenti ammassati come bestie sugli autobus (...per risparmiare e far tornare in pareggio i bilanci).

Stufi di questo stato di cose i lavoratori pendolari della zona industriale di

Frosinone hanno risposto all'esigenza di organizzarsi: hanno formato un comitato pendolari allargandolo agli studenti. Sono state fatte richieste precise, ma tutte le autorità hanno fatto orecchie da mercante; si è deciso allora di passare a forme di lotta più incisive: sono stati bloccati i binari della stazione di Frosinone: la risposta l'hanno data subito polizia e magistratura denunciando 7 pendolari (tra cui alcune persone che si trovano lì per caso).

Ma la lotta non si è fermata di fronte ai provocatori tentativi di repressione poliziesca: oggi è stato fatto un nuovo blocco ferroviario. Alle sette e trenta i treni sono stati costretti a fermarsi: i binari venivano occupati da un folto gruppo di lavoratori, decisi fino in fondo a portare avanti i loro obiettivi di lotta; contro le molte ore di attesa nelle sale d'aspetto delle stazioni, per avere nuovi treni, contro l'aumento delle tariffe ferroviarie.

Negli interventi fatti con il megafono dagli occupanti sui binari è stata denunciata l'assurda condizione in cui viaggiano i pendolari e le responsabilità

di coloro che dopo aver tanto decantato la recente elettrificazione della linea Roma-Cassino (voluta dalla FIAT) se ne servono per dare la precedenza ai treni merci invece che a quelli di operai e studenti. Tutto questo succedeva mentre, dalla parte opposta, sul tratto Roma-Firenze, il ministro dei trasporti con il folto gruppo di scodinzolanti giornalisti e le cosiddette autorità, si accingeva ad inaugurare la nuova ferrovia e veniva tenuto bloccato per due ore da una manifestazione di pendolari.

Sui binari della stazione di Frosinone sono arrivati verso le nove del mattino anche gli studenti in corteo che si sono uniti ai manovratori formando un blocco fortissimo di quattrocento compagni. Più tardi si sono portati sul posto anche un gruppo di burocrati revisionisti i quali, «animati» da una forte senso di responsabilità non sono stati affatto ascoltati e il blocco è proseguito, anzi le critiche maggiori dei pendolari erano portate al modo con cui il PCI e il sindacato hanno affrontato la questione dei trasporti nella regione Lazio e nella provincia di Frosinone.

## A.CO.TRA.L.: trasporti pubblici e profitti privati



Le lotte che negli anni scorsi sono state portate avanti dagli operai e dagli studenti pendolari e che poi hanno portato alla regionalizzazione del settore trasporti, sono state in larga misura disattese. Con l'A.CO.TRA.L., per esempio non c'è stato alcun miglioramento di qualità oltre alla diminuzione del costo degli abbonamenti (sono in compenso aumentati i biglietti). Le responsabilità più gravi del perdurare di questo stato di cose, vanno senz'altro individuate nella speculazione dei proprietari delle ditte private i quali oltre ad aver fatto per anni viaggiare i pendolari ammassati sui loro autobus, facendo pagare prezzi salatissimi e intascando regolarmente tutti i contributi che lo stato e la regione davano loro, giocando su tutta una serie di complici a livello politico.

Da buoni strozzini questi padroni hanno ceduto durante il periodo della regionalizzazione tutti i loro autobus più vecchi e sgangherati (a prezzi salati). Ad esempio l'ex ditta PAPA oggi possiede due agenzie turistiche con numerosi autobus di lusso; così hanno fatto altre ditte. I risultati di questa speculazione hanno contribuito in modo determinante a peggiorare ancora i trasporti. Ma non è finita qui: i padroni delle ex ditte private sono «infiltrati» come dirigenti all'interno dell'A.CO.TRA.L. e insieme a fascisti, democristiani e ai sindacati gialli (ereditati dalla politica clientelare democristiana alla STEFER) boicottano l'A.CO.TRA.L. con tutti i mezzi. Ad aggravare la situazione è arrivato il blocco delle assunzioni nel settore pubblico ed il permanere di strumenti clientelari e di discriminazione politica nelle assunzioni. In questa situazione, va chiarita la politica del compromesso storico che a livello regionale il PCI porta avanti, la quale volendo conciliare gli interessi dei padroni con quelli dei proletari, contribuisce così a far pagare la crisi dei trasporti soltanto ai pendolari. L'obiettivo più giusto e immediato è invece la requisizione degli autobus privati nella provincia e in tutta la regione Lazio, e la cacciata dall'A.CO.TRA.L. degli ex padroni delle ditte private, di fare subito nuove assunzioni di personale eliminando il clientelismo e le discriminazioni politiche, di concordare gli orari con i lavoratori e gli studenti pendolari e il blocco delle tariffe ferroviarie e dei trasporti su strada.

## Martedì aumentano le tariffe ferroviarie

Da martedì 1° marzo scattano i nuovi aumenti (il cosiddetto secondo tempo) delle tariffe ferroviarie, dopo che già, dal 1° dicembre 1976, era sopravvenuto l'aumento del 10 per cento.

Questa volta la bastonata è ancora più pesante, è del 20 per cento. E con l'imbroglione: perché a prima vista potrebbe sembrare che l'aumento complessivo (10 per cento a dicembre, più 20 per cento a marzo, uguale 30 per cento) sia appunto del 30 per cento. Invece no.

L'aumento reale è quasi del 40 per cento, perché il governo ha calcolato la percentuale del secondo aumento sul prezzo del biglietto già gravato dall'aumento di dicembre. Facciamo un esempio: il 30 novembre 1976 il prezzo del biglietto di seconda classe da Milano a Roma costava 7.700 lire, dal 1° dicembre è passato a 8.600 lire e da martedì passerà a 10.400. Cioè appunto quasi il 40 per cento rispetto a tre mesi fa.

L'esempio naturalmente vale per tutti i percorsi, brevi o lunghi che siano. Gli aumenti inoltre riguarderanno: gli abbonamenti dei pendolari (20 per cento in più sul prezzo attuale), gli abbonamenti ridotti mensili (30 per cento in più), i servizi speciali, i rapidi (da 500 a 1.000 lire di diritto fisso, più il 10 per cento in più), i biglietti chilometrici (30 per cento in più). L'applicazione della tariffa ridotta per ragazzi passerà da 14 a 12 anni.

«Tutto questo — ha dichiarato il ministro dei trasporti — è solo un primo passo. Altri aumenti sono previsti nel corso dell'anno».

Per quanto riguarda la scala mobile (essendo previsto nel «paniere» il prezzo del biglietto di seconda per una percorrenza annuale di 320 km) l'incremento del punto è valutato in 0,04, che comporterebbe, nientemeno, 72 lire mensili a punto!

Fiat di Cassino

## Anche oggi il compagno licenziato entra in fabbrica

Alla FIAT di Cassino la giornata di ieri, giovedì, ha visto una svolta nell'atteggiamento sindacale sulla lotta in corso. FLM e Cdf hanno deciso, infatti, di non appoggiare più gli scioperi a partire da venerdì 25 febbraio e di adire le vie legali per quanto riguarda la revoca del licenziamento del compagno Giancarlo Rossi.

Così stamani la parola è passata di nuovo all'iniziativa autonoma degli operai che mentre i delegati erano stati tutti convocati in riunione esterna, da soli hanno indetto sciopero d'ora (che si ripeterà anche al 2° turno), hanno organizzato un corteo interno massiccio, sono andati a prendere Giancarlo ai cancelli, lo hanno portato in fabbrica, hanno tenuto un'assemblea in palazzina, hanno riaccompagnato Giancarlo ai cancelli.

Per domani, come avviene ogni sabato, le portinerie della FIAT saranno picchettate contro gli

straordinari, dai disoccupati organizzati e dagli operai FIAT.

Per la prossima settimana la lotta autonoma dentro la FIAT continuerà regolarmente su tutto l'arco degli obiettivi, dei passaggi di livello automatici alla riassunzione del compagno licenziato, al pagamento delle ore di «messa in libertà», ecc.

TORINO: appello urgente della sede e della redazione

Questa mattina alla sede centrale di Torino dove c'è la redazione, la SIP ha tagliato il telefono. Ci sono 2 milioni di debito da pagare. Attualmente solo la sezione Val Susa, la cellula Enel, la cellula Ilte, la sez. Mirafiori quartiere, la sez. Moncalieri e qualche compagno a titolo personale hanno pagato le quote alla sede per il mese di febbraio. Invitiamo i compagni a riflettere (e a mobilitarsi).



# Seveso: ancora una volta vogliono usare l'esercito contro il popolo

## Non siamo in Friuli

MILANO, 25 — Abbiamo cercato di dimostrare, giorno per giorno, il senso esclusivo dell'impiego dell'esercito a Seveso. Abbiamo voluto renderci conto di persona, cacciati come siamo se alcune nostre impressioni iniziali avevano un riscontro con la realtà: a tal fine, da oltre una settimana, da quando cioè è giunta la notizia dell'impiego dei soldati, abbiamo parlato con la gente di Seveso, con i soldati stessi, abbiamo ascoltato le varie forze politiche e le autorità. Volevamo anche vedere in che modo avrebbe potuto crescere un rapporto tra soldati e popolazione. Per questo ci siamo rifatti anche all'esperienza del Friuli. Bene. Tutto quello che ne esce è l'assoluta mancanza di motivazioni che giustificano la presenza dell'esercito a Seveso. E' che questa presenza ha solo un ruolo apertamente intimidatorio, repressivo, di prevenzione nei confronti dell'iniziativa della popolazione. A Seveso i soldati svolgono questo ruolo. Ora, un arco di forze politiche che — con leggere differenziazioni — va da AO al PSI, passando attraverso settori sindacali, ci continua a ripetere uno strano « si all'utilizzazione dell'esercito in senso popolare, con un serio confronto con la popolazione ». Cosa vuol dire questa affermazione? E' necessario fare chiarezza. Partiamo dal Friuli: lì l'impiego dei soldati aveva un senso perché il bisogno della zona era un bisogno di forza-lavoro. L'iniziativa dei soldati, in quasi tutte le zone d'Italia, che richiedeva a gran voce il loro impiego immediato sul posto, cercava di rispondere a questo bisogno ed andava a scontrarsi, denunciandoli e mettendoli in risalto, con gli aspetti repressivi che da sempre ven-



no conferiti alle FF.AA. In Friuli si è messa in evidenza la caratteristica antipopolare e repressiva delle FF.AA. e delle gerarchie, l'incapacità, per questo motivo, dell'intera struttura militare a porsi al servizio della popolazione e dei bisogni che esprimeva. A Seveso questo problema non esiste. Non c'è bisogno di denunciare e mettere in evidenza il « carattere repressivo delle FF.AA. e dell'impiego dei soldati ».

Questa cosa è già chiara, è nei fatti, è contenuta nei compiti dei reparti che dovranno andare e che vanno a Seveso. Seveso è cioè l'utilizzazione diretta, in ordine pubblico, alle dipendenze dei CC dei soldati. Non ci deve essere nessun tentennamento quindi; il no all'impiego dell'esercito deve essere chiaro. Altrimenti si cade nell'ambiguità o nella stupidità pura e semplice. Per i soldati stare dalla parte della popolazione, l'unico modo serio, per porsi al servizio delle popolazioni, che abitano nelle zone contaminate, è mobilitarsi, lottare, per andare, ed è contemporaneamente un modo per smascherare le autorità che, con la scusa della presenza dei soldati, tendono a far credere alla popolazione che « qualcosa stanno facendo ». Cosa che nella realtà non accade, come testimoniano le continue denunce, le continue mobilitazioni della popolazione che richiede interventi seri e al più presto per quanto riguarda la bonifica, il risarcimento, le misure sanitarie. L'atteggiamento contrario della popolazione all'intervento dei soldati è indicativo. Stare dalla sua parte significa per i soldati rifiutare il servizio a Seveso, significa instaurare un rapporto con essa per ottenere il ritiro dei reparti impegnati nella zona. E' tutto.

L.T., F.D.A.

## «Siamo venuti qui con questo spirito...»

MILANO, 25 — Queste interviste sono state realizzate da un collaboratore della rubrica Militari di Radio Popolare e Radio Canale 96, la mattina stessa dell'arrivo a Seveso di un gruppo di soldati delle caserme Perrucchetti e IV Novembre di Milano. La prima con un abitante del luogo, la seconda con il tenente che comanda il plotone, la terza con alcuni soldati.

Dalle interviste si capisce chiaramente in che modo i soldati siano stati mandati a Seveso, con quali informazioni e con quali precauzioni, e quale sia l'opinione della popolazione a questo proposito.

### Con un abitante di Seveso

Che cosa ne pensa dell'arrivo dei militari?

E' una cosa assurda, una cosa per giustificare tutte le cose assurde che hanno fatto la provincia e la regione e non per fare una certa difesa della popolazione di Seveso... Ci si deve ribellare a questo... dei militari non ha bisogno la popolazione di Seveso ma gli irresponsabili, le autorità regionali e provinciali.

Lei sa che dei militari si sono ribellati?

Hanno fatto bene, i militari li usino contro i terroristi e i banditi, a Seveso non ci sono né terroristi, né banditi.

Ha visto che ci sono 2 M-113?

A prima vista danno una brutta impressione, può darsi che siano dei mezzi di difesa, ma possono anche essere qualcosa d'altro, servono ad intimidire la gente di Seveso, a dire: siamo pronti a distruggervi, questo è sleale. Dovremmo essere in un paese democratico e civile... sono dei buffoni...

### Coi soldati

Voi da dove venite e come mai siete stati impiegati...

Da Monza su richiesta del terzo corpo d'armata, che a sua volta ha avuto le opportune richieste. Cioè dal prefetto.

Esatto. Secondo lei per che cosa venite impiegati qui a Seveso?

Veniamo impiegati per intervento di pattuglia al di fuori della zona.

Al di fuori della zona contaminata?

Sì al di fuori...

Vede che avete degli M-113, come mai?

Sono dei veicoli da trasporto, non...

Ma normalmente non sono i camion i veicoli da trasporto?

Dipende dal tipo di terreno su cui si deve camminare. Noi siamo una brigata meccanizzata, abbiamo solo i carri per trasportarli.

Secondo lei sono state prese delle misure di sicurezza sufficienti per voi militari?

Le stesse di quelli che lavorano nella zona contaminata, noi siamo al di fuori della zona.

Dovete fare anche la recinzione?

No, non sta a noi, ci sono altri reparti...

Da che caserme venite voi?

Noi veniamo da Milano e siamo impiegati in collegamenti radio.

Dalla Mameli?

Dalla Perrucchetti, Battaglione Trasmissioni.

Siete impiegati solo nelle trasmissioni, non avete altri compiti?

Per ora no.

Sapete che ci sono stati dei reparti che sono venuti qui sabato e si sono rifiutati di scendere e riportarli al corpo, a Novara?

No.

E i pericoli che ci sono stando qui nella zona? Vi sono stati detti?

Noi prendiamo degli ordini e basta.

Non vi è stato detto né specificato niente?

No, niente.

Sapete che in agosto quando sono stati impiegati dei soldati della Perrucchetti ci sono stati dei casi di contaminazione?

Non sappiamo niente.

Ieri ho letto su un libro del sindacato il caso del soldato Giuseppe Pozzi che è stato sottoposto a più di cento analisi...

Ne sono stati mandati tanti... non sappiamo niente...

Ho visto il volantino di alcuni soldati in cui si dice che voi venite usati per ordine pubblico.

Si ma che ci possiamo... cioè il discorso non si può dire adesso... è una cosa che non posso dire.

Alcuni soldati dicono che questo serve a far sì che la popolazione non si ribelli.

(altra voce): Io l'ho letto ieri.

Cosa pensi del volantino? Secondo me potrebbe avere ragione...

(voci confuse)...

Tu non sei d'accordo? Secondo te il vostro compito è di aiutare la popolazione?

Noi veniamo qui con questo spirito...

Francesco D'Adamo



Così i soldati di Milano risposero all'assassinio del compagno Varalli. Anche oggi la risposta non si è fatta attendere, e i cuni reparti si sono rifiutati di andare a Seveso

## A Seveso non ci si deve andare!

MILANO, 25 — La salute dei soldati viene fortemente intaccata in questi giorni di servizio a Seveso: truci di 48 ore, soldati di varie caserme del terzo corpo d'armata, ogni settimana, si alterneranno nelle guardie alla «zona A». 48 soldati (18 autisti e 30 senza particolari specializzazioni: assaltatori, ecc.) per una settimana di fila andranno avanti e indietro tra Seveso e le loro caserme senza nessuno strumento di protezione, senza misure sanitarie. Turni massacranti di guardie, poi 8 ore di riposo in caserma, poi ancora in zona a far guardie, senza fare docce, senza visite (!) niente. Trasportando avanti e indietro, nelle caserme la diossina della zona «A». E' pazzesco e criminale. Nel frattempo crescono le «attenzioni», le intimidazioni, le minacce nei confronti

dei militari per evitare risposta di massa: i soldati di Novara, che si sono rifiutati la settimana scorsa di scendere a Seveso, sono diventati un reparto «fantasma», sparpagliato nelle varie caserme di Milano. «Se non rispettate gli ordini vi prendete dai 3 ai 5 anni di Peschiera» ripetono candidamente gli ufficiali nelle caserme. Intanto fanno «marce punitive» e esercitazioni per «addestrarsi» a montare tralicci di filo spinato! Assurdità inaudite.

Medici militari fanno rinfaccie per dimostrare che a Seveso non succede niente, che non ci sono rischi, che la diossina non c'è, sono tutte cose che nelle caserme devono servire per rafforzare l'iniziativa per il no all'ordine pubblico a Seveso. A Seveso non ci si deve andare! Questa parola d'ordine contiene tutto.

## Avvisi ai compagni

TRENTO Sabato 26, alle ore 16.30 DP organizza una manifestazione in piazza Battiati, con corteo e comizio a cui partecipa Massimo Gorla.

I compagni del Cesim (centro studi internazionalisti marxisti) organizzano un corso di spagnolo con insegnante di madre lingua. Inizia giovedì 3 marzo ore 20 al Cendes, via della Consulta 50, secondo piano. Telefonare per iscrizione al 480808 la mattina. Duran-

te il corso si terranno discussioni sui paesi dell'America Latina e su altri argomenti politici.

TREVISIO

Domenica, ore 9 coordinamento provinciale operaio aperto agli studenti. OdG: valutazione dello sciopero generale del 23 febbraio. Prospettive di lotta, organizzazione e discussione, in sede via Gozzi n. 27.

ASTI

Sabato 26 alle ore 15 riunione operai-soldati. OdG: situazione generale e uso dell'esercito.

Un intervento del compagno Max Stucchi sul terremoto e la ricostruzione

# Il terremoto, il Friuli, la Cina

Contro le «catastrofi naturali» la previsione non è l'unica arma

Condivido perfettamente l'affermazione di altri interventi già apparsi sul giornale che non vi è una scienza neutrale, della quale si possa fare un uso borghese ed uno proletario, ma che lo sviluppo stesso della scienza, in relazione al progetto politico della classe che lo formula, è largamente determinato dai rapporti sociali di produzione all'interno dei quali si compie. Detto questo bisogna ricordarsi di mettere al primo posto la politica del proletariato: e questo all'interno del suo progetto generale che è quello della sua liberazione dallo sfruttamento della borghesia, incontra fasi tattiche diverse a seconda delle diverse situazioni storiche attraversate.

Queste considerazioni mi sembrano necessarie per mettere in guardia dalla tendenza spontanea di trasferire meccanicamente in Italia il tipo di intervento sviluppato dai compagni cinesi, in questa fase, riguardo al terremoto, e cioè lo sviluppo della previsione.

Facciamo un passo indietro: credo che sia ormai patrimonio dei compagni il fatto che il terremoto non è una catastrofe naturale, ma un fenomeno naturale che diventa catastrofe solo in particolari condizioni, sempre ascrivibili alla mancanza di adeguata prevenzione, e quindi alle scelte politiche, e di classe, che stanno a monte. Vediamo come vanno le cose in Italia, dove le scelte le fa la borghesia. E' per coprire queste scelte che la cultura borghese ha lavorato, e lavora per diffondere la convinzione della «naturalità», della ineluttabilità della catastrofe, del fatto che davanti al terremoto siamo tutti uguali perché contro i terremoti non c'è scampo, convogliando forzatamente la gente verso la conclusione che l'unica salvezza stia nella fuga: e questa richiama appunto solo di saperlo prima.

Che poi non siamo tutti uguali davanti al terremoto è persino troppo chiaro: chi di noi è stato in Friuli non ha faticato a riconoscere questo aspetto di classe: non vi è stata difficoltà ad osservare infatti, che accanto a case distrutte ve ne sono di perfettamente integre, e che queste non sono certo le case povere dei centri storici, non le case popolari di costruzione recente, non l'ospedale di Gemona, pagato con i soldi dei lavoratori e che con altri soldi degli stessi lavoratori ver-

si in Cina. Gli organi di informazione si sono fatti in quattro a descrivere, meravigliati, la compostezza e «l'ordine» con il quale milioni di cinesi attendevano i terremoti previsti. Noi non ci siamo meravigliati di questo: quello che però la stampa non ci ha detto è che, a fianco della previsione dei terremoti, i cinesi non trascurano, ed anzi sviluppano, la difesa mediante la costruzione delle case anti-sismiche. E non ci hanno detto, ma noi lo sappiamo, che in Cina nessuna classe sociale può usare il potere della previsione contro il proletariato, e non lo può barattare con l'emigrazione, le evacuazioni permanenti, le mancate ricostruzioni ecc. Non ci dicono che in Cina il popolo si fida della Scienza, perché ne è il soggetto principale, e quindi non ne può temere un effetto negativo.

Bene, io credo che non bisogna dimenticare il differente momento storico in cui si trova il proletariato cinese rispetto a quello italiano, se si vuol capire cosa significhi, ammesso che sia così, l'aver privilegiato da parte dei compagni cinesi lo sviluppo della previsione. La scelta di puntare prevalentemente sulla previsione, che è poi la scelta di salvarsi a metà, può essere giusta quando è fatta non dallo scienziato o dal ministro ma dalla società nel suo complesso: quando cioè la società democratica, pur mettendo al primo posto i bisogni sociali e non il profitto di pochi, decida di non poter spendere a sufficienza per difendersi compiutamente dal terremoto. Questa, a mio avviso, può essere stata la scelta cinese: una scelta che richiede la realizzazione della scienza come progetto sociale, e non certo una scelta «scientifica», maturata in modo indipendente dal contesto sociale.

E non dobbiamo permettere che in Italia sia la borghesia a fare la stessa scelta, sulla testa dei lavoratori. Non dobbiamo cioè accettare il fatto che «costa troppo» fare le case antisismiche e rinforzare quelle già esistenti: questo equivale ad accettare che sia la borghesia che fissa la quota di prodotto sociale da destinare alla protezione dei lavoratori, e ad accettare che questa quota sia piccola.

E' chiaro che lo sviluppo di una scienza proletaria non avverrà se non contestualmente all'affermarsi del proletariato come classe egemone. Tuttavia penso che questo



rà ricostruito, non le caserme della truppa ecc.

Le case rimaste in piedi, sono villette, abitazioni residenziali, ecc. che hanno sconfitto il terremoto.

La borghesia, il suo progetto politico nei confronti del terremoto ce l'ha. Un progetto fatto di difesa dei suoi averi da una parte, e di aumento dell'oppressione sul proletariato dall'altra: aumento dell'oppressione che si realizza mediante la spinta all'emigrazione, il riaccumulo di profitto mediante la «ricostruzione», la riaffermazione della sua supremazia materiale ed ideologica.

A copertura di questo progetto, della borghesia stessa, puntualmente realizzato dopo ogni terremoto, c'è il tentativo di costruire quello che è il progetto della borghesia per il proletariato: e questa è la previsione del terremoto. Dico della borghesia per il proletariato perché dietro l'apparente neutralità, consistente nell'affermazione della volontà di salvare tutte le vite umane, (le vite prima di tutto ecc.) c'è la scelta, fatta dalla borghesia per il proletariato, di rinunciare a difendere le case, i posti di lavoro, il tessuto sociale, l'organizzazione dei proletari ecc., in quanto «costa troppo». Perché non scopro certo niente se dico che, senza adeguate proiezioni, un terremoto previsto o no, di strage comunque le condizioni di vita dei proletari, anche ammesso che la sua previsione ne abbia salvato le vite. E non dobbiamo accettare che il prezzo di questa salvezza sia la distruzione di tutto il resto. Possiamo salvare vite e beni materiali nello stesso tempo: perché compagni, se le case stanno su, la gente non ci muore sotto.

Quello di cui dobbiamo prendere coscienza, e che la borghesia ci vuole nascondere, è il fatto che dal terremoto ci si può difendere, praticamente da qualsiasi intensità: ovviamente a patto di prendere le dovute precauzioni. L'unico problema è rappresentato dai costi di questa difesa, e dalla ripartizione dei costi: ma questo è un problema politico, e, guarda caso, l'oggetto della lotta di classe è proprio la proprietà e la disponibilità dei mezzi di produzione e dei relativi prodotti.

Fin qui credo che non ci siano dubbi di fondo, a parte la questione tutt'altro che marginale, del come fare e del chi deve pagare. Cerchiamo di capire invece cosa si fa

sviluppo vada avviato fin da adesso, ma con un obiettivo chiaramente popolare, con un progetto proletario: la difesa sociale dal terremoto. Ed osserviamo, se non siamo ancora convinti, che la borghesia, per difendere i suoi beni, non ricorre certo alla previsione: dighe, centrali, arsenali militari, grandi ponti ecc. vengono costruiti in grado di resistere alle scosse, e non certo perché la loro rottura creerebbe pericolo per i proletari (Vajont insegna), ma perché sono luoghi di grande concentrazione di capitale, e come tali da proteggere prioritariamente.

Dicevo più sopra del fatto che in questo momento la previsione è la bandiera della corrente più reazionaria della sismologia italiana. Non tutti gli scienziati italiani sono così intelligenti da far discesa le loro scelte da una adesione al progetto politico borghese. Accanto a qualcuno aderisce ideologicamente ed attivamente al progetto di classe della borghesia, ve ne sono altri che difendono semplicemente il loro «starene fuori dai problemi sociali», che cercano quel po' di prestigio che verrebbe loro se riuscissero a diventare dei «Bernacchi sismici», e che in definitiva si vendono alla borghesia per un pugno di dollari, o per qualche tetta in più. Ed in questo sono sorretti dalla «domanda di scienza» che la borghesia produce in questo momento, una vergognosa domanda di copertura, da realizzarsi mediante argomenti metafisici.

E' interessante a questo proposito analizzare più da vicino la polemica (si fa per dire) fra gli esperti seguita alle scosse di settembre. La natura deviante e metafisica di tale polemica (è un nuovo terremoto? E' una coda di quello vecchio?) è stata appositamente stimolata per due motivi. Primo, per cercare di nascondere il fatto che le case che sono crollate in quell'occasione non erano comunque in grado di sopportare una scossa di quella intensità in qualsiasi momento fosse avvenuta e quindi sia adesso come coda del terremoto del 6 maggio, sia come nuovo terremoto, sia tra due, cinque o dieci anni. Secondo, la propensione per la soluzione «è un nuovo terremoto» serviva a sollevare il potere politico dalla responsabilità del mancato intervento, «visto che non ce lo potevamo aspettare», ed a trasferire quindi le colpe dal livello politico a quello scientifico dove, come si sa, nessuno è perseguibile.

Max Stucchi

# La incredibile storia di Giuseppe Pozzi

Dal libro «Icmesa, fatalità o crimine» della CISL di Milano, pubblichiamo la storia del soldato Pozzi, contagiato dalla diossina.

«Il 27 luglio nella caserma Perrucchetti di Milano vengono reclutati dal colonnello alcuni militari, tra cui il Pozzi, per andare nella zona contaminata. I soldati non sapevano niente, non avevano ricevuto nessuna informazione, era stato loro garantito che non correvano alcun pericolo. I soldati partono indossando la normale tuta da combattimento e gli anfibii, vengono trasportati al cimitero di Meda, zona B, diventata subito dopo zona A, e destinati alle zone da recintare a gruppi di 12 con in dotazione 3 guanti di amianto. La recinzione viene fatta in modo irrazionale, sotto la direzione di un ingegnere del comun ex eonn si vede mai e di un tenente. I soldati piantano i paletti per la recinzione usando un ferro in dotazione per scavare il buco sul terreno, poi lo sistemano a mani nude; solo chi sfila il filo spinato ha un guanto di amianto. Nel primo pomeriggio i soldati vengono portati in

un ristorante, chiedono di lavarsi le mani, i servizi sono insufficienti. Vengono caricati su un camion, portati al cimitero (zona A), e mandati a lavarsi le mani a una fontanella di acqua non potabile. Un superiore spruzza del Vim sulle mani dei soldati e consiglia di strofinare bene. Lavorano anche durante il pomeriggio e alle 21 ritornano in caserma. Alle 10 del giorno dopo potranno farsi una doccia.

Quella sera stessa il soldato Pozzi ha le mani gonfie e rosse, le articolazioni rigide, gli avambracci ricoperti di rossori, nausea e mal di stomaco, sudorazioni fredde. Qualche altro soldato ricorderà poi di essersi sentito male durante quella notte. Il soldato Pozzi viene inviato al reparto dermatoceltico dove il medico militare lo osserva e dice: «Tu hai veramente qualcosa». Poi prende i giornali, controlla i sintomi descritti e la descrizione del soldato e conclude «non so cosa farci». Pozzi ottiene tre giorni di riposo in branda, poi va a casa, si fa vedere dal medico di fami-

glia che gli consiglia di sottoporsi a otto esami. Tornato in caserma viene inviato all'ospedale militare di Baggio, reparto «batterio-logico».

Quando torna per ritirare gli esami, trova una sola copia, in busta sigillata, da consegnare all'infermeria della caserma, e nessuna copia per se e il medico di famiglia. Il 16 agosto Pozzi va a Novara, all'istituto di igiene e profilassi, per interessamento della famiglia, e si sottopone ad una serie di esami i cui esiti gli vengono comunicati: ha il 25 per cento in meno di capacità immunitaria. Come gli dirà il medico militare questo succede facilmente «quando si mangiano cibi piccanti»!!!

Il 17 viene posto agli arresti perché rientrato in caserma in ritardo, resterà in cpr fino al 27 agosto. Il 24 accusa male al fegato, gli danno delle pastiglie il 27 va all'ospedale militare, dove rimarrà fino al 14 settembre e viene sottoposto ad una serie di esami di cui non gli sarà comunicato mai l'esito nonostante le sue numerose richieste. Ritornato al cor-

po, il capitano Consiglio gli ordina di riprendere servizio. Il soldato fa notare che non si sente bene e inoltre non riesce ad infilarsi le scarpe perché ha i piedi gonfi. Gli danno tre giorni di riposo. Il 30 viene mandato dal colonnello comandante, Bucci direttore dell'ospedale militare, dove chiede di potersi sottoporre agli esami presso un medico di fiducia; il colonnello insiste che non ne ha bisogno perché sta bene. Mentre il soldato fa ritorno in caserma, il colonnello Bucci lo precede con una telefonata e dice a qualcuno della caserma Perrucchetti di non mandare più il ragazzo a rompere le palle.

Il 14 settembre Pozzi viene ricevuto dal comandante Caronia, in via di trasferimento, che gli dice: «Stai tranquillo, non c'è niente, bisogna essere uomini, bisogna rischiare». Il soldato risponde: «Non sono una cavia». Caronia replica: «C'ero anch'io a Seveso». Pozzi risponde: «Lei era in automobile, noi per terra».

Qui finisce la storia esemplare del soldato Giuseppe Pozzi, di lui si sono perse le tracce.



## Avvisi ai compagni

**ROMA:** Monteverde  
Sabato 26, alle ore 17, in via Donna Olimpia 30 attivo di tutti i compagni di LC. OdG: iniziative nel quartiere.

**PESCARA** - Concerti del circolo Ottobre  
Lunedì 28 febbraio, ore 19,30 e alle 20,30, due concerti con gli Area e Alberto Camerini al Palazzetto dello Sport. Ingresso lire 1.000.

**UNIVERSITA'** riunione nazionale facoltà in lotta  
L'appuntamento per le delegazioni e i compagni venuti a Roma è alle ore 10 a Magistero occupato in piazza Esedra (da Termini si raggiunge a piedi). Siamo organizzando per le vacanze di Pasqua un viaggio di incontri politici con partiti ed organizzazioni di massa spagnole. Per informazioni telefonate al 65.95.423 di Milano dalle ore 11 all'1,30, cercando del compagno Leo. Siate solleciti.

**TORINO:** diffusione  
In questi ultimi giorni le vendite del quotidiano, in diminuzione a Torino dopo il congresso, stanno fortemente aumentando. Si pregano quindi i compagni di Torino città di comunicare subito in federazione (telefono 83.56.95) quali sono le edicole che esauriscono le copie del giornale, precisando l'indirizzo.

**PISTOIA**  
Sabato 26, ore 16, riunione di tutti i compagni e simpatizzanti di LC al saloncino Manzoni o in sede. Sono invitati tutti i compagni della montagna e di Pescia e tutti i simpatizzanti.

**PORTICI:**  
Lunedì 28, alle ore 19,30, alla Camera del Lavoro di Portici di fronte al Bugno Aurora, sotto il Macedonio Melloni, riunione operaia. Devono intervenire tutti i compagni operai di LC di Portici, S. Giorgio, S. Giovanni, Ponticelli, S. Sebastiano, interessati a costruire un coordinamento operaio della zona industriale. La riunione è aperta a tutti gli operai.

**NAPOLI:**  
Evazioni fiscali: affitto sede, sottoscrizione al giornale, telefono, «personale» nel senso di stipendio dei compagni di apparato: questi temi sottoponiamo all'attenzione dei militanti di LC che non fanno riferimento ad una sezione e che non hanno ancora trovato modo di far pervenire le loro quote mensili, una possibilità è loro offerta: passare in federazione dalle ore 11 alle 18 e cercare di Giovanni, Maurizio, Renzo o Luciano.

**ROMA - Lunedì Attivo**  
Per un disguido redazionale di cui ci scusiamo con i compagni, ieri non è comparso l'annuncio che rinviava l'attivo a lunedì. L'attivo generale dei militanti e simpatizzanti resta fissato per lunedì 28 ore 17,30 al Crivis. OdG: prosecuzione del dibattito sul movimento, ruolo dei compagni di Lotta Continua.

**TRENTO**  
Per la manifestazione, i compagni di LC si trovano in sede (via del Suffragio, 24) alle ore 16.

**NAPOLI** - Presidio anti-

fascista all'università  
Sabato 26 febbraio, ore 9: presidio antifascista dell'università centrale. Aderiscono tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

**TORINO** - Coordinamento operai-studenti  
Sabato 26 alle ore 15, a Palazzo Nuovo, Coordinamento operai-studenti.

**LEINI** (Torino) - Spettacolo alla Singer  
Sabato alle ore 21 alla Singer, spettacolo del teatro Proposta organizzato dal CdF a sostegno della lotta per il posto di lavoro. Ingresso: offerta libera a favore dei lavoratori della Singer.

**ROMA** - Quarto Miglio  
Sabato, ore 16,30 al comitato di quartiere (presso la scuola occupata) di Quarto Miglio proiezione del film «I figli della violenza» di Bunuel, scopre dibattito. Domenica assemblea sull'occupazione della scuola.

**MILANO** - Attivo generale scuole serali  
Sabato, ore 16, in sede centro, attivo generale di tutti i militanti e simpatizzanti di Lotta Continua delle scuole serali. OdG: discussione sui contenuti dello sciopero cittadino delle scuole serali contro i decreti Andreotti-Malfatti. Stamatii.

**Per l'intervento a Seveso**  
Lunedì 28 febbraio, alle ore 21, nella sezione di Lotta Continua di Limbiate, in via Curiel a Limbiate (quartiere Case Sparse) (Milano). Riunione di tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Lotta Continua che abitano, studiano, lavorano, insegnano, nelle zone di Varedo, Seveso, Desio, Meda, Cesano Maderno, Seregno, ecc. Cioè delle zone più direttamente contagiate dalla diossina. OdG: coordinamento stabile dell'intervento; analisi delle singole situazioni; lotte e programma.

**MILANO**  
Sabato 26, ore 10: assemblea di tutti i senza casa, gli studenti fuori sede, i giovani proletari, presso le case di Ca Granda. OdG: iniziative di lotta per l'assegnazione di queste case a proletari anziché a quella che la casa gli ce l'hanno.

**TORINO**  
Lunedì alle ore 21, nella sede di Corso San Maurizio 27, riunione del collettivo di redazione, aperta a tutti i compagni.

**PADOVA**  
Sabato 26, ore 15,30, presso il collegio Morgani (via San Massimo) assemblea regionale veneta della sinistra dei lavoratori della scuola. OdG: congresso CGIL. Si propone ai compagni insegnanti di LC Veneto di incontrarsi a Padova in via Livello 47, alle ore 14.

**PAVIA**  
Sabato 26, ore 15: nell'aula VI dell'Università incontro degli studenti in lotta contro Malfatti e l'aumento della mensa con operai e lavoratori di tutti i settori.

**PESCARA** - Circolo Ottobre  
Lunedì 28 febbraio, 20 concerti alle 16,30 e alle 20,30, con il gruppo gli Area e Alberto Camerini al Palazzetto dello Sport di via Pepe, ingresso lire 1.000.

Ieri Luis Corvalan ha parlato a Roma

# Quali prospettive per la resistenza in Cile?

Due mesi dopo la sua liberazione, a seguito dello scambio con il dissidente sovietico Bukovski, Luis Corvalan, segretario generale del partito comunista cileno, è giunto a Roma nella sua prima visita ufficiale in Occidente.

Ieri si è svolta una manifestazione al Palazzo dello sport di Roma, se ne annunciano altre a Perugia, a Bologna, Milano, Napoli insieme a incontri con i presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Ingrao, e con altri dirigenti politici italiani. Dopo lo scambio, dopo le polemiche pubbliche tra PCI e partito comunista francese sui metodi della liberazione, la risposta del PC cileno ed il rifiuto del PC cubano di procedere ad uno scambio simile tra il dirigente cileno Jorge Montes, detenuto in Cile e Hubert Matos, detenuto a Cuba e leader degli esuli anticastri cubani, dopo questa serie di fatti, il viaggio di Corvalan acquista un significato che va al di là dell'impegno di lotta contro la giunta gorilla e si inserisce nella dura polemica in corso tra i partiti comunisti dell'Est e quelli «eurocomunisti».

Dal punto di vista della resistenza cilena, la liberazione di Corvalan coincide con una serie di cambiamenti da parte del regime militare, che include lo scambio del ministro dell'economia Jorge Cauas con Sergio De Castro — alcune misure di «effetto estero» — come la liberazione di più di cento prigionieri, l'espulsione di 14 dirigenti politici incarcerati, tra i quali Corvalan: Victor Toro e Gladis Diaz, entrambi del MIR, e vari altri; inoltre misure repressive nei confronti dell'opposizione democristiana, compresa la chiusura definitiva della radio Balnaceda, di proprietà di questo partito. Questi scambi configurano un tentativo di migliorare l'immagine esterna del regime di Pinochet, proprio nel momento in cui le Nazioni Unite lo hanno condannato per il terzo anno consecutivo, e soprattutto quando l'amministrazione Carter minaccia di tenere una politica di maggiore durezza con il regime gorilla cileno. Nello stesso tempo questi tentativi dimostrano, d'altra parte, la volontà di indebolire l'opposizione borghese in Cile, personificata dalla direzione democristiana e particolarmente da Eduardo Frei.

Poiché non ha potuto decretare l'illegalità di questo partito, Pinochet cerca di annullare tutti gli spazi politici che gli sono restati, sia con la liquidazione delle sue espressioni pubbliche — prima la chiusura della radio, ora della rivista *Ercilla*, tradizionalmente controllata dalla DC, passata sotto il controllo economico del gruppo de los «pirafas», gruppo economico privilegiato dalla politica speculativa e finanziaria della giunta militare, con la sostituzione di tutta la sua équipe di redazione; inoltre sia restringendo ogni volta di più i piccoli margini di intervento dei sindacati, le cui direzioni sono in parte controllate dalla DC.

La sostituzione del ministro dell'economia è il riflesso dell'incapacità della politica economica di Cauas di controllare l'inflazione, ritenere parallelamente una ripresa della produzione e economica e insieme il tentativo di riorganizzare le relazioni del governo con settori non egemonici delle classi dominanti. Queste prospettive economiche si sono rivelate castelli in aria con la successiva chiusura degli organismi finanziari avvenuta tra dicembre e gennaio coinvolgendo alte sfere del regime e settori imprenditoriali vincolati alla DC con manovre di corruzione. L'incarcerazione di alcuni imprenditori dc è servita al governo per colpire questo partito e per sviare l'attenzione dello scandalo che ha compromesso moltissimi quadri economici del governo attraverso una finanziaria organizzata dall'università cattolica.

La partenza di Cauas come ambasciatore in USA non riesce a nascondere l'intento del governo di allargare la sua area di alleanza all'interno delle classi dominanti. Nonostante le affermazioni che la politica economica resterà uguale, gli editoriali dei giornali e delle riviste la sciano intravedere una lotta sorda tra i fautori della continuità della impacciata politica di shock anti-inflazionista — gli alti circoli finanziari soprattutto — e i settori che spingono per incentivare la ripresa della produzione industriale — la grande borghesia industriale e quella media legata al mercato

interno o alla esportazione sul mercato andino.

La politica di Pinochet sembra cercare di consolidarsi all'interno per resistere alle eventuali offensive da parte della amministrazione Carter. Per questo vuole indebolire al massimo la base sociale e lo spazio politico di cui si autoproietta pubblicamente come l'interlocutore privilegiato del dipartimento di stato, Eduardo Frei.

La resistenza, colpita, avanza  
La resistenza popolare intanto ha attraversato un anno difficile, caratterizzato da un aumento del ritmo delle mobilitazioni sindacali e politiche contro la dittatura, e nello stesso tempo però sono stati inferti i più duri colpi al partito comunista cileno e agli altri settori della sinistra cilena. Se i socialisti e i Mapu hanno avuto perdite significative, i comunisti cileni sono stati l'obiettivo più direttamente colpito, con la distruzione di quattro direzioni nazionali in pochi mesi, e la scomparsa di centinaia di suoi quadri creando la situazione più difficile che mai avessero dovuto affrontare.

Questo fattore indubbiamente è stato una spinta all'accettazione da parte dei comunisti cileni dello scambio di Corvalan con Bukovski, pur essendo coscienti di tutti gli inconvenienti che questo fatto avrebbe comportato. Indubbiamente il partito aveva la necessità di rinforzarsi moralmente e politicamente di fronte agli attacchi subiti. D'altra parte, alcuni passi sono stati fatti sulla strada dell'unità della sinistra cilena. Di fronte al continuo rifiuto della DC di partecipare a un fronte anti-fascista proposto dal PC, i comunisti sono stati obbligati ad accettare la proposta del MIR e di altri settori della sinistra, di cominciare a unificare le forze di sinistra per poi stabilire qualche forma di azione comune concreta con i democristiani, senza alcun tipo di alleanza formale con Frei e la direzione borghese del suo partito. I comunisti cileni non sono molto convinti di questa prospettiva, poiché il loro progetto strategico riguardava al Cile prevede una alleanza fondamentale non con gli altri settori della sinistra ma bensì con i democristiani secondo il modello del compromesso storico del PCI. Ciò nonostante per il momento sono obbligati ad accettare quest'altra forma di rapporto con la DC. Nel campo della resistenza popolare è cresciuta la vicinanza tra il MIR, il MAPU, il PS e la sinistra cristiana, all'interno del Cile. Questa possibilità potrà svilupparsi a un ritmo maggiore la resistenza delle masse, preparando le condizioni per il passaggio a un livello più alto di lotta. L'estensione del lavoro di massa del MIR, la cui continuità, senza cover sopportare altri colpi della repressione da più di un anno, è stata possibile grazie alla radicale trasformazione dei suoi metodi di organizzazione e di una maggiore maturazione delle sue direttive tattiche, è senza dubbio un elemento importante nel cammino verso la resistenza cilena. Lo scambio con Bukovski ha obbligato il segretario generale di uno dei due unici partiti comunisti latino-americani con presenza di massa — insieme all'uruguayano — a pronunciarsi sopra un fenomeno che finora il movimento comunista latino-americano o non conosce-

## Appello contro la dittatura Argentina

I sottoscritti intendono richiamare l'attenzione del... Ministro degli Affari Esteri sulla grave situazione in cui attualmente versa l'Argentina. In tale Paese le violazioni dei diritti dell'uomo diventano ogni giorno più gravi, e si è ormai instaurato un regime di terrore, che pratica sistematicamente la persecuzione e la tortura nei confronti di tutti gli oppositori politici. Vittime di tale regime spietato sono anche non pochi cittadini italiani: l'Argentina ospita infatti numerosissimi italiani, emigrati in anni passati e recenti, che si vedono ora minacciati nella loro vita, nella loro libertà e nei loro beni.

Sottolineiamo che il grave deterioramento della situazione argentina nel campo dei diritti dell'uomo è ormai ampiamente provato: ne ha anche parlato la stampa internazionale più autorevole, come la Washington Post (5 febbraio 1977), e testimonianze e prove documentali inoppugnabili sono contenute nel dettagliato rapporto della «Commissione argentina per i diritti dell'uomo», pubblicato il mese scorso e distribuito agli Stati membri dell'ONU.

A conferma della gravità della situazione argentina i sottoscritti ricordano inoltre che il 23 gennaio scorso un gruppo di autorevoli uomini politici europei ha inviato un telegramma alla Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU; in tale telegramma la Commissione dell'ONU attualmente in sessione, viene sollecitata a dedicare la sua attenzione alle gravi violazioni dei di-

## notizie dall'estero

### ISRAELE

## Diviso il partito laburista in vista delle elezioni

Il partito laburista israeliano è a congresso per decidere sulla piattaforma da presentare alle prossime elezioni politiche che si svolgeranno in maggio. Profondamente diviso al suo interno il partito che governa lo Stato di Israele ormai da quasi trent'anni, si è spaccato sulla votazione per l'elezione del nuovo segretario, carica cui aspiravano da una parte Rabin, primo ministro uscente, e dall'altra Shimon Peres, leader dell'ala più intransigente, in particolare rispetto alla posizione da assumere nei confronti della resistenza palestinese. La vittoria di strettissima misura di Rabin (40 voti di scarto su 2.800 voti) non fa che confermare la gravità della crisi di un partito che, indicato da più parti come il massimo responsabile della gravissima crisi economica che colpisce anche Israele, è stato recentemente la-

cerato da scandali che ne hanno frantumato l'autorevolezza derivante dall'essere, agli occhi degli ebrei israeliani, perno della costruzione dello Stato di Israele. E' possibile che i laburisti subiscano perciò la loro prima pesante sconfitta elettorale; c'è chi parla addirittura di perdite del 25 per cento dei voti, probabilmente a vantaggio di una destra sempre più agguerrita che potrebbe essere ulteriormente rafforzata dall'uscita dal partito laburista di Moshe Dayan, noto «falco», che intervenuto al congresso ha aspramente criticato Rabin per la sua politica «remissiva» ed ha riproposto la tesi, comune a tutta la destra israeliana, di non restituire in nessun caso la Cisgiordania, né alla Giordania, né tantomeno per permettere la costituzione di un «ministato» palestinese.

### SPAGNA

## I socialisti si ritirano dalle trattative col governo

Il partito Socialista Obrero Español di Felipe Gonzales ha deciso di ritirare la propria adesione alla «Commissione dei 10» che sta negoziando con il governo Suarez le modalità della scadenza elettorale della prossima primavera. La decisione è gravissima, tale da mettere in forse la convocazione delle stesse elezioni. Da più parti negli ultimi giorni erano diventate pesanti le pressioni per un rinvio all'autunno, se non il prossimo anno delle votazioni. Sono i partiti di centro, soprattutto la Alleanza Democratica Popolare e il Centro Democratico a premere in questo senso; soprattutto a causa dell'impreparazione tecnica ed organizzativa con cui vanno incontro a quella scadenza. Al contrario i partiti di sinistra, a cominciare, dal PCE spingono per una riduzione dei tempi.

Il motivo che ha spinto il PSOE al gravissimo passo è il riconoscimento da parte degli organi governativi del PSOE «Historico». Si tratta di ciò che resta del grup-

po socialista degli anni della guerra civile, a cominciare dall'ottuagenario presidente Llopi. La divisione fra i due partiti socialisti risale al congresso del 1972; quando la stragrande maggioranza del partito mise sotto accusa i collegamenti con gli USA e a quanto sembra anche con la CIA per un certo periodo che da parecchi decenni caratterizzavano il «gruppo Llopi». Con pochissime decine di militanti questo partito oggi è del tutto secondario sulla scena politica generale; per questo particolarmente dura sembra, a prima vista, la reazione dei socialisti di Felipe Gonzales.

\*\*\*

La «Asociación Democrática de las Mujeres» ha chiesto al governo spagnolo di legalizzare la propria costituzione in partito politico. La notizia ha fatto scalpore in Spagna in quanto gli statuti della nuova organizzazione prevedono l'impossibilità d'adesione per i maschi.

### FRANCIA

## Cani contro scioperanti

In Francia per nascondere la disoccupazione il governo si è messo a contare i disoccupati in base alle domande di lavoro presentate e con questo ingegnoso metodo di calcolo è riuscito a ridurli a circa 500.000 unità: risultano un milione o poco più anziché un milione e mezzo, secondo le valutazioni tradizionali che sono già fortemente riduttive rispetto alla situazione reale dell'occupazione.

L'immaginazione del governo francese non si limita qui: la po-

lizia ha introdotto l'uso dei cani per far sloggiare gli operai che occupano le fabbriche. Così è successo recentemente nella regione parigina in una piccola impresa chimica con 300 addetti. Dopo una riduzione del salario orario gli operai, in maggioranza operai comuni nordafricani e portoghesi, erano scesi in sciopero e si erano installati nei locali della fabbrica. Il 18 febbraio è arrivata la polizia accompagnata da nutrite schiere di cani e li ha sloggiati.

## Elezioni politiche in Algeria

Per la prima volta dal 1965, anno in cui sali al potere l'attuale presidente algerino, Huari Bumedien, si svolgeranno elezioni politiche generali per la costituzione della nuova Assemblea Nazionale. Otto milioni di elettori potranno scegliere tra i più di ottocento candidati tutti presentati dal Fronte di Liberazione Nazionale per eleggere i 261 deputati di cui sarà costituita l'assemblea. Già lo scorso anno due referendum approvarono la nuova carta costituzionale e l'elezione di Bumedien alla Presidenza.

Si completa con queste elezioni il lento processo di ricostruzione delle istituzioni del nuovo stato algerino, processo iniziato nel 1962 con la sconfitta dei francesi e la

conquista dell'indipendenza e messo nel '65 gravemente in crisi dal colpo di stato che portò al potere l'attuale gruppo dirigente. Strutture elettive sono state create a livello di villaggio, di regione, di città; l'Assemblea Popolare costituirà il vertice di questa piramide. La «corsa» alla candidatura ha visto la partecipazione di migliaia tra studenti, lavoratori e contadini (ad Algeri i 26 candidati sono stati scelti su una lista di 1.600 nomi), l'elezione di lavoratori non inseriti nell'apparato dirigente dovrebbe portare ad un mutamento nella composizione della struttura stessa del FNL che alla fine dell'anno terrà il suo congresso nazionale, verifica probabilmente più importante di queste elezioni per valutare il processo di «democrazia popolare» algerina.

## La lotta proletaria avanza

Il governo Andreotti se ne deve andare



PER LA LUCE A 8 LIRE A Kwh.  
PER IL DIRITTO A UNA CASA PER TUTTI I  
PROLETARI CON L'AFFITTO AL 10 PER  
CENTO DEL SALARIO  
PER L'OCCUPAZIONE E I POSTI DI LAVORO  
STABILI E SICURI CONTROLLATI INTERA-  
MENTE DAL COLLOCAMENTO E DAI DISOC-  
CIATI  
PER I GENERI ALIMENTARI A PREZZI  
PULITI (SCOPOLIARI)  
PER LA SICUREZZA E SENZA SELEZIONE

CONTRO IL GOVERNO DELLE ASTENSIONI  
CONTRO LA RIFORMA Malfatti  
CONTRO GLI SCOMBERI DELLE CASE OCCU-  
PATE E GLI STACCHI ABUSIVI DELLA LUCE  
CONTRO CHIUNQUE SI CONTRAPPONE E  
BOICOTTI LE LOTTE PROLETARIE

**DOMENICA 27 ORE 10 MANIFESTAZIONE**

da P.zza della Marranella (Torpignattara) a P.zza dei Mirti  
Centro organizzazione di lotta per la casa (Roma sud);  
Comitato d'occupazione Quarticciolo; Comitato per i  
prezzi politici Borgata Alessandrina, Villa Gordiani, Quar-  
ticciolo; Comitato dei disoccupati organizzati; Organismi  
delle scuole di Centocelle e Cinecittà, Comitato d'occupazio-  
ne San Lorenzo, Fuorisede Organizzati.



**PADOVA - Dopo una istruttoria durata 9 mesi, dieci udienze di fronte alla Corte D'Assise e dieci ore di camera di consiglio**

## Incredibile decisione al processo Carlotto: niente sentenza, rinvio a nuovo ruolo e riapertura dell'istruttoria

La decisione improvvisa e clamorosa è arrivata a processo concluso, quando ormai appariva probabile l'assoluzione, dopo che la difesa aveva demolito il contraddittorio castello di « indizi » di una accusa a « senso unico ». Centinaia di persone hanno accolto con sdegno una ordinanza che prolunga di molti mesi una carcerazione che dura già da più di un anno

PADOVA, 25 — L'istruttoria per l'assassinio di Margherita Magello era durata 9 mesi, e si era trattato — come abbiamo affermato più volte — di una indagine parziale e a « senso unico », che fin dal primo momento aveva abbandonato la ricerca del vero assassino, per trasformare Massimo Carlotto — presentato fin dalla sera del 20 gennaio 1976 a testimoniare spontaneamente dai carabinieri — nel « capro espiatorio » di questa spaventosa vicenda, come imputato di un assassinio di cui si è sempre proclamato assolutamente innocente, senza che d'altra parte la tremenda accusa contro di lui abbia mai potuto trova-

re il sostegno di una sola prova certa.

Dall'8 febbraio, data di inizio effettivo del processo, si erano tenute 10 udienze, nel corso delle quali chiunque si fosse aspettato che l'accusa potesse meglio sostenere le ragioni dell'incriminazione di Carlotto, era rimasto completamente sconcertato: anche da tutta l'istruttoria dibattimentale non è emerso infatti un solo elemento certo di accusa contro di lui, mentre anche i risultati della polizia medico-legale, in un primo momento presentati come assoluti e indiscutibili, venivano pesantemente incrinati e contestati dai periti della difesa.

E il momento culminante si era avuto con le due arringhe difensive degli avvocati di Massimo, Tosi e Pisapia, che avevano smontato e demolito pezzo su pezzo il castello di carte dell'accusa, costretta all'ultimo momento a ricorrere, insieme alla parte civile, ad un pesante e provocatorio tentativo di infangare la figura umana e politica del compagno Carlotto, con una serie di incredibili falsità sulla sua vita e sul suo ruolo di militante.

A questo punto, dopo 9 mesi di istruttoria, e 10 lunghissime udienze, la Corte d'Assise era entrata in camera di Consiglio di fronte alla ormai prevalente convinzione che ne sarebbe finalmente uscita con una sentenza di assoluzione o con formula piena, come richiesto dalla difesa, o quanto meno per insufficienza di prove.

E quando, nella tarda serata di giovedì, dopo 10 ore di camera di consiglio, la corte è rientrata in aula che era affollata fino all'inverosimile da centinaia di compagne e di compagni, e da altre persone, nella quasi totalità ormai convinte dell'innocenza di Massimo, si è verificato l'improvviso colpo di scena, con una decisione che probabilmente ha pochissimi precedenti nella storia giudiziaria per un processo di questo tipo.

Infatti, il presidente Pata, anziché la sentenza finale, ha letto una incredibile ordinanza, con la quale sostanzialmente si decide che non solo il processo, ma anche l'istruttoria cominci quasi interamente da capo. Sulla base di questa ordinanza, il processo è stato rinviato a nuovo ruolo (il che significa che si rifà interamente, nella migliore delle ipotesi tra alcuni mesi, di fronte ad una nuova corte d'assise, a causa del cambiamento di tutti i giudici popolari) ed inoltre è stata riaperta l'istruttoria con la decisione di: 1) una nuova perizia medico-legale « per accertare le cause » della morte, i mezzi che l'hanno prodotta e l'unitarietà o meno dell'azione omicida e i tempi di essa; 2) fare una nuova perizia psichiatrica-psicologica « per accertare se l'imputato, al momento dei fatti ascritti, fosse in condizioni di mente tali, per infermità o altra causa, da escludere o diminuire le capacità di intendere e volere, e se si tratti di persona socialmente pericolosa », e per accertare inoltre « se da un qualunque stato emotivo sia derivato nell'imputato un vero e proprio sconcerto psichico tale da poter essere considerato come una forma di infermità, suscettibile di influenza sulla imputabilità e quindi sulla capacità di intendere e di volere; 3) di fare un esperimento giudiziario, per accertare il tempo necessario a percorrere in bicicletta il percorso compiuto da Carlotto dalla casa dei Magello alla abitazione del compagno Roi, passando attraverso piazza dei Signori, dove aveva prima cercato la propria fidanzata.

L'incarico delle nuove perizie viene questa volta affidato, anziché ai precedenti periti dell'università di Padova a periti e specialisti dell'università di Bologna.

Alla fine di questa allucinante udienza, mentre la massa dei compagni e delle altre persone presenti usciva dal tribunale, si è verificata anche una grave provocazione dei carabinieri, che avevano stazionato in forze davanti al palazzo di giustizia per tutto il pomeriggio, nonostante che per tutta la durata del processo si fosse verificato il benedetto minimo incidente.

« Alla fine, dell'udienza tanti amici dell'imputato, che è simpatizzante di Lotta Continua, hanno verbalmente contestato la decisione. I carabinieri del SdO li hanno spinti verso l'esterno e quindi dispersi nelle strade.

Molti ragazzi e ragazze piangevano. Increduli e sbeffati i parenti di Massimo, stupiti anche gli avvocati della difesa. Vale ancora la pena di sottolineare che l'imputato si è sempre professato innocente: questa la conclusione della cronaca dello stesso Resto del Carlino.

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

Noni studenti propongono che in tutte le scuole si discuta di uscire dalla scuola ed imporre il nostro controllo sui livelli occupazionali a Molfetta, e si vada alla costruzione di comitati di disoccupati. Siamo stati capaci di occupare le scuole, saremo capaci di occupare i posti di lavoro, i luoghi per ritrovarci, per stare insieme e discutere con gli altri giovani ».

## Notizie degli studenti in lotta

### ROMA: SETTIMANA AUTOGESTITA AL MAMIANI

ROMA, 25 — Dopo 10 giorni di assemblea permanente sulla spinta delle lotte all'università, dopo commissioni e gruppi di studio sul progetto Malfatti e disoccupazione giovanile, gli studenti del liceo Mamiani hanno lanciato una settimana autogestita che prevede: collettivi sulla nuova didattica e lezioni sperimentali; assemblee; discussione, gestita dalle compagne su contraccettivi e sessualità; assemblee generali, spettacoli musicali e film con dibattiti.

### COSENZA: ROSCANI MINACCIA

COSENZA, 25 — Dopo i gravi fatti succeduti alla manifestazione sindacale mercoledì pomeriggio un'assemblea con più di trecento compagni ha condotto un processo popolare contro il segretario della CGIL Scuola, Bruno Roscani. Slogan, domande dirette, moti di spirito hanno accolto i dirigenti che tentavano di scusare il comportamento del sindacato che ha coperto le provocazioni poliziesche (quattro studenti fermati e poi rilasciati per la mobilitazione). Roscani ha dato pietoso spettacolo di sé e della linea sindacale; non ha risposto alle domande, si è dilungato su una incomprensibile, per i presenti, storia del sindacato, e alla fine, invitato — creativamente — a stringere, ha dichiarato che il sindacato nella sua autonomia aveva il diritto di fare ciò che ha fatto a Roma e ha poi minacciato di scioglimento la sezione universitaria.

### CREMONA: TANTI A POCHI

CREMONA, 25 — E' andata malissimo a Cremona per i burocrati del PCI e della FGCI.

Nel corteo contro la riforma Malfatti si sono ritrovati in 50 dietro gli striscioni dell'arco costituzionale mentre centinaia di studenti sfilavano organizzati nei collettivi studenteschi. Anche all'assemblea che è seguita, nonostante i tentativi revisionisti di addormentare l'ambiente, poi di atteggiarsi a sinistri, poi di insultare, non sono riusciti ad evitare un processo popolare al governo e a chi lo sostiene.

### BARLETTA: COORDINAMENTO CITTADINO

BARLETTA, 25 — 1.500 studenti in corteo nella giornata di mercoledì. Tutte le

### Bologna: arrestato un compagno per antifascismo

L'assemblea degli studenti dell'ITIS condanna l'ennesima provocazione che ieri i fascisti hanno fatto all'interno della nostra città, aggredendo 3 compagni colpevoli solo di essere militanti antifascisti. La risposta di tutti i compagni presenti all'Università è stata immediata. Tutti sono andati a ricacciare nella fogna i fascisti che polizia e carabinieri lasciavano impunemente circolare, provocare e aggredire. Solo quando questa volontà antifascista e militante ha messo in pericolo i picchiatori neri, i carabinieri, già da tempo presenti sul luogo dei fatti sono intervenuti, mitra e pistole alla mano, per arrestare un compagno, per difendere ancora una volta la teppaglia fascista.

Il compagno Stefano Solieri, è uno di noi, un compagno del PCS, uno che da sempre ha lottato per i suoi, i nostri, i bisogni di tutta una classe sociale. Tutti noi che abbiamo vissuto, lottato e vinto con Stefano, dobbiamo ora più che mai lottare per la sua immediata scarcerazione. Proponiamo a tutte le scuole medie, ai compagni dell'università, ai circoli giovanili, a tutti i sinceri antifascisti una mobilitazione cittadina per sabato 26-2-1977 con concentramento in piazza Verdi, alle ore 10, per l'immediata scarcerazione del compagno Solieri.

Assemblea dell'ITIS CIP  
Via Avessola 5B  
Bologna

## La FIAT sciopera il 2 marzo

TORINO, 25 — Il coordinamento provinciale FIAT e gli esecutivi dei consigli di fabbrica hanno confermato per il 2 marzo due ore di sciopero. La decisione era inevitabile dopo le provocatorie controproposte dell'azienda al tavolo delle trattative per la vertenza aziendale. FLM e Agnelli concordano infatti su un obiettivo: il rilancio produttivo, l'efficienza del gruppo. Diverso il modo per arrivarci, il sindacato attraverso una gestione contrattata della crisi, la FIAT con la prepotenza padronale del « tutto subito ».

Nelle due tornate di incontri all'Unione Industriale la delegazione padronale ha

infatti pesantemente attaccato: congelamento delle (miserrime) richieste salariali fino alla definizione dei decreti governativi che bloccano la contrattazione integrativa, piena mobilità in alcuni grandi stabilimenti (come Mirafiori, Rivalta, Cassino), utilizzo degli impianti del nord al cento per cento prima di qualsiasi discorso di sviluppo dell'occupazione, questi i punti principali della « contropiattaforma » di Agnelli. Intanto, mentre il sindacato sulla carta aveva stabilito il blocco degli straordinari, nelle fabbriche torinesi è continuato massicciamente il ricorso agli straordinari, spesso camuffati da comandi. In

sostanza la FIAT ha chiesto alla FLM di poter usare gli operai con la massima flessibilità: poiché si prevedono per il 1977 livelli produttivi analoghi a quelli del 1976, ma concentrati soprattutto nella seconda metà dell'anno, l'azienda ha riproposto ad esempio l'anticipo della quarta settimana di ferie.

Sempre nella linea di adattare la produzione alle variabili del mercato, ieri al Lingotto è stato chiesto l'aumento della produzione per il « 128 SP ». La morale, insomma, è la solita, più sfruttamento ma niente rimpiazzo del turn-over ed aumento dei posti di lavoro.

Attivo AO-PDUP a Milano

## Contro gli scissionisti ma per che cosa?

Quale lezione traggono i compagni di AO-PDUP dai recenti fatti di Roma? L'assemblea provinciale dei quadri milanesi (mercoledì, 700 compagni presenti), indetta dalle componenti di maggioranza delle due federazioni, ha compiutamente ignorato il problema.

Nessuno dei compagni dei collettivi intervenuti nella discussione (introdotta da Florio e conclusa da Vinci e Minati), si è nemmeno provato a trattare l'argomento, quasi ci fosse la comune volontà di tenere fuori dalla porta della sala l'ennesima dimostrazione del fallimento della linea di mediazione col PCI, clamorosa a Roma ma non meno a Milano: si pensi al fallimento dello sciopero degli studenti di mercoledì 23 (800 studenti in piazza) indetto da AO-PDUP per accorciare allo sciopero antistudentesco del PCI. Solo l'intervento di un operaio di piccola fabbrica ha sollevato il dubbio: « In una organizzazione che non ca-

pisce i giovani, che su Roma si è accodata all'arco costituzionale, c'è qualcosa che non va ».

Ma nessuno ha raccolto la provocazione. Di che cosa si è parlato quindi in questo attivo provinciale? Indetta come risposta al documento dei 32+30, l'assemblea non è sostanzialmente uscita da questi binari: « ... I 62 dicono che siamo estremisti, se essere estremisti vuol dire essere in piazza in 30.000 (il riferimento è alla manifestazione di DP del 12 febbraio), e essere complessivi vuol dire essere in 62 allora preferisco essere estremista » (compagno PDUP).

« AO non rischia nessuna scissione, al massimo perderà poche decine di compagni » (Vinci).

« Il partito che nasce deve essere realmente alla sinistra del PCI, gli scissionisti non sono nel movimento » (DP Alta).

« Al centro dell'unificazione devono essere i collettivi, basta con le beghe

di vertice. Pensiamo compagni: se dovessero esserci elezioni tra due mesi, che ne sarebbe di noi? » (DP Alta Brianza). L'immagine che esce da questo attivo è quella di un gruppo dirigente che cerca di polarizzare la resistenza massiccia dei compagni (soprattutto di AO che si esprime sempre di più all'esterno delle istanze ufficiali) a questa operazione, nello scontro con una destra interna indicata come la portatrice di una linea di subalternità al PCI, della quale tuttavia non si mette in discussione nessuno dei contenuti essenziali. Un gruppo dirigente pervicacemente determinato nel tentativo di trasformare una parte dell'area della rivoluzione « in una vera e propria « area della mediazione » tra revisionismo e movimento di opposizione, quali che ne siano i costi, con la speranza di raccoglierci comunque i frutti in termini di presenza nelle istituzioni.

## Subito in Italia i fascisti presi in Spagna

« Se i camerati italiani dovessero essere estradati, verrebbero pubblicati certi documenti che metterebbero in difficoltà gravi il governo ».

I fascisti spagnoli reagiscono all'arresto di Rogoni, Francia, Massagrande, Pozzan e degli altri criminali italiani, minacciando il governo di Suarez. In sostanza dicono: « abbiamo lavorato per anni su vostra commissione, per anni gli italiani di Ordine Nuovo, di Avanguardia Nazionale della Fénice hanno tramato dalla Spagna grazie alla vostra protezione. Adesso se li consegnate alle autorità italiane diamo fiato alle trombe. L'avvertimento (tenuto somigliante agli intrighi di casa nostra tra istituzioni e dinamitardi neri) viene dalla organizzazione « Alleanza apostolica anticommunistica » ma è fatto a nome di tutto l'arco della reazione oltranzista. L'ex segretario della Falange franchista e attuale capo del governo « democratico » Suarez ha già detto bene la carta degli arresti: quello che cerca, è una credenziale a buon mercato da esibire di fronte all'Europa per l'ingresso negli organismi comunitari. Le bande dei fuorusciti italiani sono tristemente note ovunque, i nomi dei protagonisti di stragi e attentati in Italia sono circolati sulla stampa internazionale, e la mossa propagandistica di Suarez è di notevole rilievo. Al tempo stesso, costa ben poco al governo spagnolo perché non scalfisce l'apparato fascista nazionale, limitandosi a mettere in allarme le frange più turbolente e più autonome come quella dei « Guerriglieri di

Cristo Re », la più legata, almeno dal punto di vista operativo all'« internazionalizzazione nera » e quindi ai fascisti italiani. Uno dei capi dei « guerriglieri », Mariano Sanchez Covisa, è stato catturato con la seconda ondata di arresti contro gli italiani (ma già si parla di una prossima scarcerazione). La scelta di Suarez sembra fatta apposta per favorire a destra l'egemonia di « Alleanza popolare » indebolendo la formazione più scalmanata, « Alleanza popolare » è infatti la centrale reazionaria più solida l'unica con le carte in regola per svolgere in Spagna un ruolo di « doppio binario », parlamentare e terroristico in insieme, analogo a quello giocato in Italia dal MSI. Per quanto riguarda le nostre autorità, non sembra che la richiesta di estradizione dei fascisti italiani sia appoggiata dalle pressioni dovute. Già si verificò con Pozzan l'assurdo della mancata richiesta, e adesso che il passo ufficiale è stato compiuto con tempestività alla notizia dei nuovi arresti, c'è un clima di fatalismo che può favorire la scarcerazione pura e semplice di tutti o parte dei terroristi in terra di Spagna. Qui i fascisti delle stragi continuano a possedere appoggi potenti, che vengono loro non solo dalle organizzazioni sorelle ma anche e soprattutto dai servizi segreti internazionali. E' in Spagna che opera già dai tempi di piazza Fontana la Paladina, è in Spagna che Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale si sono fusi nell'autunno del '75, è ancora in Spagna che i fascisti italiani hanno organizzato società export-im-

port di copertura per un autofinanziamento che passa attraverso il Commercio delle armi, il reclutamento dei mercenari per l'Africa razzaista, la droga, la produzione e lo smercio di esplosivi. E' in Spagna, infine, che le bande di Graziani e Delle Chiaie hanno ripreso la strategia terroristica operando tanto con le spedizioni armate contro gli antifascisti spagnoli quanto con la preparazione di attentati in Italia (fa testo per tutti l'omicidio del giudice Occorsio). L'estradizione si impone deve essere immediata. Alla mancata cattura di 2 giorni fa nei confronti di Graziani e Massagrande non deve fare seguito la scarcerazione dei caporioni arrestati dopo anni di impunità. Essi devono essere consegnati all'autorità giudiziaria italiana, alla quale devono rispondere di delitti gravissimi legati alla strategia della tensione. Devono essere messi in condizione di non nuocere ulteriormente, devono soprattutto votare il sacco sull'omertà e le connivenze dello stato nelle stragi e nei tentativi golpisti.

### LATINA:

Sabato 26, ore 10, coordinamento provinciale a villa Flora, in via degli Osci. Sono pregati di intervenire tutti i compagni della provincia.

### GENOVA:

Sabato 26, ore 17 manifestazione indetta dall'assemblea degli studenti universitari occupanti. Concentramento in piazza Caricamento e corteo.

## Dalla prima pagina

### TRENTO

sti quello dei lavoratori del cantiere di Villazano. Tre compagni di lavoro di Terzo che scrivono: « esprimiamo tutto il nostro appoggio e la nostra solidarietà militante al nostro compagno di lavoro Terzo, individuando in questa manovra una provocazione tesa a colpire, attraverso la figura di Terzo Molari il suo impegno di militante politico e sindacale e quindi tutti noi lavoratori delle forze di sinistra. Esigiamo la scarcerazione del compagno e ci impegniamo perché questa possa avvenire al più presto ».

La federazione trentina del PSI ha preso posizione scrivendo: « in base alle prime notizie in possesso, si rileva come siano immunitamente emerse palesi contraddizioni tra le motivazioni che hanno portato all'arresto e la realtà dei fatti contestati. Come l'arresto sia stato effettuato con uno spiegamento di forze ed una risonanza in tutta Italia che lasciano chiaramente intendere la volontà di montare un « caso politico ». Come, in fine, l'episodio si inserisca nel clima di tensione in atto nel paese che tende ad accreditare una gestione autoritaria dell'ordine pubblico. Sono stati anche emessi comunicati da parte del PCI, delle ACLI, della FLM, della FLC, dei Cristiani per il Socialismo, di Lotta Continua e del PDUP ».

### STUDENTI

meno al movimento. Questo coordinamento non può essere un momento di confronto con le forze politiche e sindacali, ma un'occasione importantissima per scambiarsi esperienze, per articolare un programma di lotta sulla riforma universitaria e sui problemi dell'occupazione, per decidere la scadenza di una manifestazione nazionale, per discutere dell'invito della FLM di inviare una delegazione di studenti all'assemblea generale dei delegati del 7-8-9 marzo.

Un'occasione cioè per stabilire organizzativamente i rapporti fra le varie sedi, costruire un programma comune pur nelle necessarie articolazioni con cui andare al confronto col sindacato e le forze politiche, Malfatti compreso. Va detto anche che in questo coordinamento non tutto si dovrà inventare in quanto esiste un ricco patrimonio che ha solo bisogno di essere sistematizzato. Mi riferisco essenzialmente ai problemi della riforma universitaria che debbono essere ripresi e da cui partire per impostare correttamente tutto il discorso dell'occupazione. Il movimento degli studenti si è già espresso per un diritto allo studio sganciato dal merito, contro il numero chiuso (o programmato), come lo chiama il PCI per l'unificazione didattica e ricerca, per il docente unico, per una laurea abilitante, contro l'aumento delle tasse di iscrizione, per la realizzazione dei servizi (mense, case dello studente). Ecco cosa può significare per un militante del PCI parlare in questo coordinamento: partire da questi obiettivi e impegnarsi a riportarli all'interno del suo partito. In questo modo potranno contribuire a dare concretezza alle fumose proposte del Comitato centrale della FGCI pubblicate ieri su

### L'Unità.

L'altro problema, quello dell'occupazione, vede mio parere più sgaurito movimento. Si tratta anche di partire concretamente dalle esperienze fatte in questa prospettiva, interessante può essere l'esperienza che a Roma e Napoli si è fatta con l'organizzazione dei disoccupati che veda nell'apertura di vertenze precise (la seconda università a Roma, la costruzione di mense e case dello studente, per esempio) un momento di incontro e di lotta con gli studenti. Ma il problema dell'occupazione va al di là ed investe direttamente la politica del governo, dei partiti dell'astensione e la posizione codista dei sindacati. Qui il problema diventa più difficile e la necessità di collegarsi con la classe operaia fondamentale. Così bisogna guardare con interesse all'iniziativa torinese di fare ordinamenti studenti-operai. Ma su quali obiettivi? Le avanguardie operaie e gli studenti li hanno già indicati. Lotta agli straordinari, ripristino del turn-over, riduzione dell'orario di lavoro per l'occupazione, lotta contro il blocco della spesa pubblica e il blocco delle assunzioni, contro il lavoro nero e sotto pagato. A partire da ciò è possibile andare ad un incontro con la FLM. Qui nessuno può ricostruirsi gli cili verginisti. Così il sindacato che sino ad ora ha eluso la richiesta operaia di uno sciopero generale contro il governo, che svuotando la scala mobile che accetta la riduzione del costo del lavoro facendola pagare ai proletari, che a favorevole al blocco della contrattazione aziendale, come intende discutere il problema dell'occupazione con gli studenti?

La politica dei regimi non paga. Qui non si tratta di essere massimalisti, ma di riaffermare obiettivi giusti da articolare in modo corretto. La linea del sindacato è una linea pendente che può sancire la sconfitta della classe operaia. Tutti in questi tempi si riempiono la bocca con la democrazia. La FLM che sinora ha sistematicamente boicottato ogni espressione di democrazia di base dà voce alla opposizione operaia e di conseguenza indica insieme agli studenti uno sciopero generale.

Franco Rizzi

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione: c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1973.

Tipografia « 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 578971.



MINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

## IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione « Coop. Giornalisti Lotta Continua »